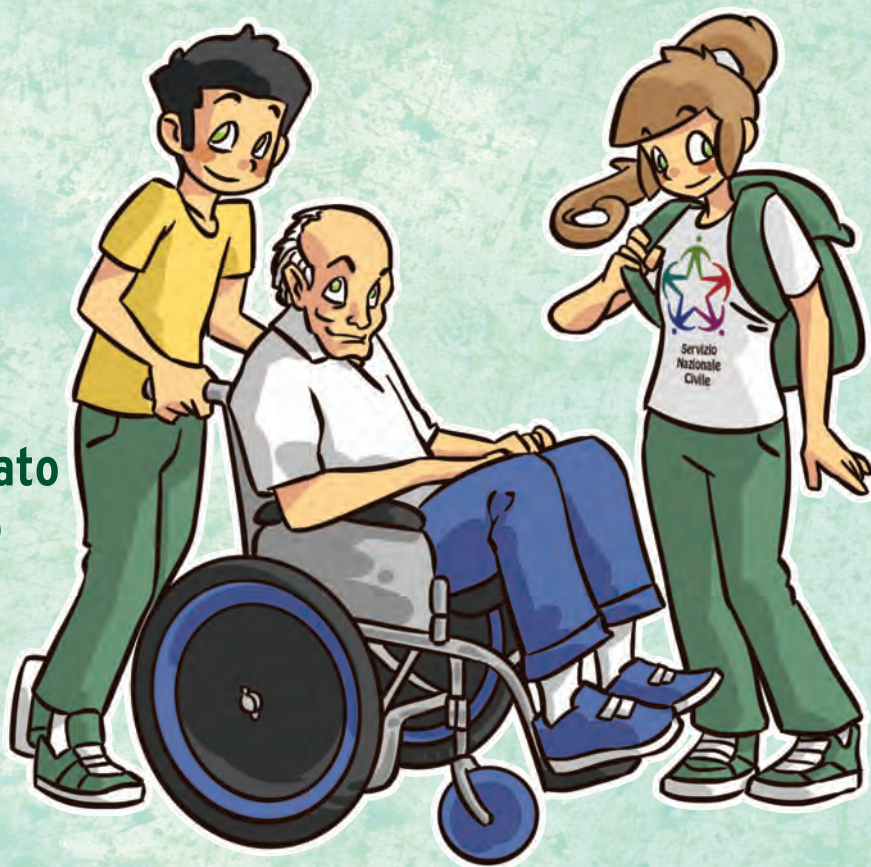


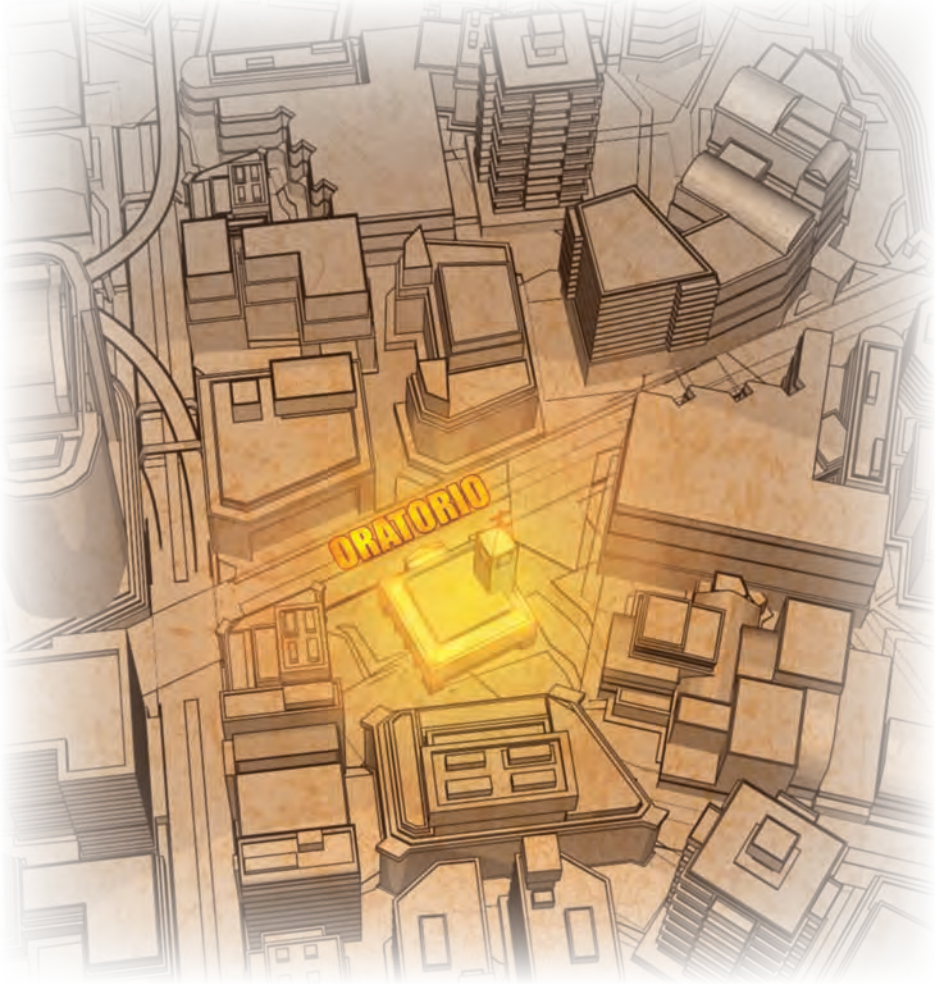
Animazione del volontariato nel territorio

Manuale per
l'animazione
del volontariato
nel territorio



AREA VOLONTARIATO





anspi

L'animazione del volontariato nel territorio

Progettazione e coordinamento: Mauro Bignami

Disegni: Enrico Galletti

Presentazione: Luca Petralia e Filippo Chiarelli

Il volontariato nell'Anspi e nella Pastorale Integrata: don Vito Campanelli

Volontariato, pastorale integrata, parrocchia: Francesco Marsico - Caritas Italiana

La formazione dei volontari: Enrico Carosio

Gratuità e intergenerazionalità: Padre Giuseppe Tarì

Il rapporto di sussidiarietà tra Volontariato e Istituzioni: Luca Petralia

Quadro normativo delle associazioni: Luca Petralia e Filippo Chiarelli

Il Servizio Civile Nazionale: Filippo Chiarelli

Esperienze - L'Oratorio di Genova-Pegli: Mirella Parodi e Stefano Dossi

Esperienze - Servizio Civile Nazionale 2012: Filippo Chiarelli

Esperienze - Il racconto di un'avventura "civile": Rosa Angela Silletti

Stampa: Tipografia Negri - Bologna

A cura di ANSPI - Associazione Nazionale San Paolo Italia

www.anspi.it

Presentazione

In occasione del 50° anniversario dell'ANSPI - mezzo secolo di cammino compiuto senza perdere mai di vista quelle finalità educative e quei valori fondanti che spinsero il fondatore, Mons. Battista Belloli, a voler offrire un prezioso servizio a tutte le Parrocchie con l'organizzazione e la promozione degli Oratori e dei Circoli giovanili attraverso un 'associazione nazionale a cio' dedicata - è doveroso valorizzare tra le diverse aree di intervento e di servizio anche quella del Volontariato, risorsa insostituibile oltre che all'interno della nostra Associazione anche per la nostra intera società su tutto il territorio nazionale.

Per introdurre il tema del Volontariato - vissuto ed interpretato dall'ANSPI nei suoi Circoli ed Oratori in maniera multiforme ma sempre nei modi consentiti e disciplinati dalle normative vigenti in materia - servirebbe andare indietro nel tempo ed arrivare proprio agli anni '70, quando mentre nasceva l'ANSPI si passava dalla gestione pubblica della solidarietà in senso statalista allo sviluppo del cosiddetto "Stato sociale", avviando in tal modo il tema dei rapporti tra lo Stato, che interviene nei vari settori della vita sociale, ed i cosiddetti "Organismi intermedi o del Terzo Settore" (l'associazionismo, il volontariato, la cooperazione sociale, le fondazioni e gli organismi di tipo non lucrativo).

Da quel momento in poi, anche i Comuni - titolari di funzioni conferite con leggi dello Stato e delle Regioni secondo il principio di sussidiarietà - svolgono le loro funzioni in campo sociale, attraverso le attività che possono essere adeguatamente esercitate dalla autonoma iniziativa dei cittadini e delle loro formazioni sociali.

Dette azioni, definite di volontariato, sono normate a livello nazionale dalla Legge n.266 del 11/08/1991, legge quadro che detta i principi di disciplina della materia, destinati ad essere recepiti dalle Regioni, attraverso l'emanazione di normative regionali.

L'ANSPI sin dai primi anni novanta - attraverso la costituzione e l'attività di un soggetto giuridico (EVAN, Ente Volontariato ANSPI Nazionale con le sue articolazioni territoriali) che disciplina e coordina l'articolata e poliforma realtà della solidarietà attiva all'interno dell'Associazione - ha offerto un prezioso sostegno allo sviluppo del Volontariato e, attraverso gli Oratori e Circoli, un fondamentale servizio alle persone e alle famiglie puntando proprio sul Volontariato: uno smisurato contenitore di azioni di solidarietà a favore di chi vive nel disagio e per promuovere l'agio.

Dal 2001 inoltre, l'ANSPI ha fatto la scelta coraggiosa di ampliare le attività sociali e di volontariato attivando progetti di Servizio Civile Nazionale in diverse regioni d'Italia (nord-centro-sud e isole).

Il Servizio Civile Nazionale (SCN), istituito con la legge 6 marzo 2001 n.64 trova fondamento nell'art.52 della Costituzione che sancisce il "dovere" di difendere la patria, una difesa che non dev'essere riferita tanto al territorio dello Stato e alla tutela dei suoi confini, quanto piuttosto al mantenimento dei valori comuni, che sono alla base dell'ordinamento democratico. Con il SCN si vuole contribuire alla formazione integrale del giovane, facendo maturare in lui la consapevolezza che da questa esperienza annuale di volontariato si potrà giungere ad un frutto di personalità che duri anche dopo: da impegno temporaneo a impegno di vita, dalla logica della professione a quella della vocazione e missione, dal mobilitarsi a favore di persone e situazioni di bisogno alla scoperta della gioia del dono di sé permanente. Il Servizio Civile Nazionale, dunque, rappresenta un'occasione di crescita personale importante e spesso anche unica, un'opportunità di educazione alla cittadinanza attiva, un prezioso strumento per aiutare le fasce più deboli della società, contribuendo allo sviluppo sociale, culturale ed economico del nostro Paese.

Volontariato come dimensione costitutiva del servizio, e servizio come orientamento al bene comune e caratterizzazione civica degli adulti di domani: in tale sfida si gioca la prospettiva di un crescente significato del Volontariato nell'ANSPI, orientato anch'esso a quel cammino di maturazione umana e cristiana di ogni persona che rappresenta il fine identitario della nostra Associazione.





Il volontariato nell'Anspi e nella Pastorale Integrata



Il volontariato nell'Anspi e nella Pastorale Integrata

L'orizzonte cristiano entro cui collocare la comprensione del volontariato è quello della prossimità. Il Vangelo ci trasmette l'insegnamento di Gesù sul comandamento dell'amore¹ il quale ha una duplice dimensione: verticale ed orizzontale, come le due facce della stessa medaglia o ancora meglio come le due braccia della croce. Prioritario è amare Dio, con tutte le proprie forze, con tutto il cuore, con tutta la propria volontà e con tutto la propria vita.

Questo amore però è sempre preveniente, cioè viene da Dio: lo ribadisce infatti più volte l'apostolo Giovanni quando afferma che l'amore è da Dio ed è Lui che ci ha amati per primo². Ma nello stesso tempo è anche coinvolgente, lo si precisa quando si afferma che non possiamo dire di amare Dio che non vediamo se non amiamo il prossimo che invece vediamo³. Questo amore vale più di ogni olocausto e sacrificio. A questo punto sorge la domanda del rabbino giudaico: ma chi è il prossimo?

Alle diverse interpretazioni e prese di posizioni dottrinali, Gesù risponde con una parabola, con un parlare semplice comprensibile per chi vuole capire ma anche incomprensibile per chi invece non vuole capire.

Gesù fa riferimento alla vita e all'esperienza concreta dei suoi ascoltatori e racconta un fatto concreto: "un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto"⁴.

Questa pagina evangelica, conosciuta come la parabola del buon Samaritano⁵ rappresenta l'ermeneutica, il punto di partenza per collocare il volontariato nell'orizzonte della prossimità. Troviamo qui delle fondamentali acquisizioni che non possiamo perdere di vista.

1 Mc. 12, 29-31; Mt. 22, 36-40

2 1 Gv. 4,7

3 1 Gv. 4,20

4 Lc. 10, 30

5 Lc. 10, 30-37

- **Il culto non deve mai essere disgiunto dalla vita.** È il pericolo nel quale cadono sia il sacerdote che il levita, che scendono da Gerusalemme a Gerico. I loro olocausti e sacrifici, offerti nel tempio, sono messi alla prova da una situazione concreta e contingente che si presenta proprio lungo la strada. C'è un uomo ferito e percosso dai briganti, giace a terra ed è bisognoso di aiuto. Preferiscono passare oltre, non si fermano, non sono capaci di unire il culto alla vita. Si tratta di un pericolo sempre imminente in una pratica religiosa che rimane disincarnata ed in una pastorale che non riesce a sanare la frattura tra fede e vita. La pastorale integrata richiede proprio questo sforzo di ricondurre ad unità celebrazione, annuncio e testimonianza.
- **La cura prestata diventa un gesto sacro.** Parliamo di una sacralità che va oltre i recinti del tempio o di una appartenenza religiosa. La strada è sacra perché lì c'è un uomo, che ha in sé impressa l'immagine e la somiglianza di Dio, è ferito ed ha bisogno di aiuto. Il soccorso a lui prestato assume dunque un valore culturale di alto profilo: versare l'olio, fasciare le ferite, caricarlo sul giumento, portarlo al sicuro, ed addossarsi le spese è un atto di amore che si spinge ben oltre il dovuto, è un atto di amore fatto a Dio stesso. Gesù infatti nel discorso sul giudizio universale⁶ conclude dicendo che tutto quello che viene fatto all'affamato, all'assetato, all'ammalato e al bisognoso di aiuto deve essere considerato come fatto a lui stesso. Questa precisazione ci aiuta a comprendere che il volontariato cristiano ha in sé una profonda valenza religiosa: è anzitutto una risposta di amore.
- **Il servizio come risposta vocazionale.** È interessante notare come Gesù attraverso la parabola del samaritano superi definitivamente le diatribe sull'identificazione del prossimo, per porre in risalto la vicinanza ad ogni uomo, chiunque esso sia. L'amore al prossimo essendo una risposta all'amore di Dio, non è più esclusivo e riservato al proprio compatriota o a chi appartiene al proprio clan, diventa un atto dovuto in quanto in ogni essere umano c'è un fratello da riconoscere. Ma non solo, questo amore diventa "servizio" quando assume la fisionomia di una vera e propria scelta di vita. In questo riscontriamo una eccedenza di significato attribuito al concetto del "servizio" rispetto a quello che viene dato invece al concetto di "volontariato". Infatti mentre da un lato il volontariato, seppure collegato al dono, alla gratuità del proprio tempo e della propria disponibilità, rimane un fatto residuale, dall'altro lato il servizio è sempre totalizzante. La vocazione cristiana sta proprio nel fatto di rendere tutta la propria vita un servizio. Solo una scelta fatta per amore può andare oltre il dovuto. Non a caso nell'interpretazione della parabola, il Samaritano che si ferma e si prende cura dell'uomo, piagato nel corpo e nello spirito, è proprio Gesù stesso che non è venuto per essere servito ma per servire e dare la propria vita⁷. Nella logica del servizio non ci si serve del povero per farsi strada, ma al contrario si deve far strada al povero promuovendolo, disinteressatamente, nella sua dignità umana.

6 Mt. 25, 31-46

7 Mc. 10, 45

Portare questa riflessione in ambito pastorale richiede tutta una serie di precisazioni necessarie a delineare tanto la collocazione che l'organizzazione del volontariato in tutto l'agire ecclesiale. Anche l'Anspi, quando il 30 novembre del 1996 costituiva il settimo ente di servizio in specifica organizzazione di volontariato, puntualizzava sia le funzioni che il significato del volontariato. Oggi diventa pertanto ancora più urgente continuare a chiedersi il perché facciamo "volontariato" ed il perché di un "volontariato organizzato e strutturato". Tanto più in riferimento all'ambito educativo e pastorale qual è appunto la realtà di un Oratorio. È assai utile riprendere le considerazioni fatte all'epoca da Mons. Pinna, in quanto presidente nazionale Anspi, e da Mons. Carlo Pedretti, segretario generale Anspi. Esse ci aiutano ad inquadrare il volontariato all'interno di una progettualità pastorale ed educativa, così da porre nel giusto equilibrio la preoccupazione dell'agire rispetto a quella dell'essere.

1. Il volontariato come accezione più ampia della carità.

Incominciamo a rispondere alla prima domanda: perché il volontariato? In questo ci viene in aiuto Mons. Michele Pinna quando, come presidente nazionale Anspi, istituiva il settimo ente di servizio presentava queste intenzioni di fondo:

*"Ora è tutta l'Associazione, presente in ogni regione d'Italia, che intende scendere in campo col suo originario stile di totale gratuità e con la decisa volontà di dare risposte concrete ai molteplici bisogni degli individui e della società, sia nell'ambito del suo compito primario di volontariato educativo che in quello propriamente assistenziale più ampio. L'Anspi, pur ritenendo prioritario il suo **carisma educativo**, considera il volontariato come espressione di un servizio in modo libero e solidale, impiegando il proprio tempo mediante un rapporto umano, **mosso da motivazioni non remunerative e neppure da mera filantropia, ma dall'esercizio costante nell'accezione più ampia della carità.***

*È infatti l'amore di Dio che si dona e si concretizza nell'amore dell'uomo e per l'uomo. È per questa visione cristiana che il volontariato si giustifica, si illumina e si qualifica in sé e **non come opera di supplenza allo Stato o ad alcuno.** Il cristiano che opera nel volontariato con l'impegno di tradurre in gesti concreti il Vangelo della carità, testimonia la propria appartenenza al Cristo, modello impareggiabile di amore e di dono totale e gratuito di sé all'uomo"⁸*

8 M. PINNA, Presentazione, in Anspi Volontariato – guida pratica dell'Ente nazionale e regionale, Brescia, Tipografia S. Eustachio 1996, pag. 3-4.

Risulta evidente come sin dall'inizio è stato pensato il volontariato partendo da una visione cristiana che lo venisse a giustificare e ad illuminarlo.

Tale visione cristiana **giustifica il volontariato** in quanto lo considera nella prospettiva più ampia della carità, ovvero all'interno di uno sfondo di "fede incarnata".

Partendo dal proprio "carisma educativo" il volontariato nell'Anspi diventa non solo espressione di carità ma anche allenamento o palestra per condurre a scelte di vita incentrate sulla dimensione vocazionale del servizio. In tal senso possiamo comprendere quale importanza e rilievo assuma concretamente nella pastorale di una comunità la proposta del servizio rivolta sia alle nuove generazioni, in cerca della propria identità per giungere a mature scelte di vita, ma anche realizzata dagli adulti per i quali diventa esercizio e testimonianza concreta da rendere all'interno di un determinato territorio.

Questa visione cristiana giustifica il volontariato ma anche **lo illumina**. Grazie a questa luce si evita di decadere in quella deriva che lo renderebbe solo un arido attivismo e si va oltre un'azione meramente filantropica in quanto il riferimento di fede non viene mai meno. Senza questa luce tutta l'azione si ridurrebbe ad essere ad una organizzazione senz'anima. Utili, a tal proposito, le osservazioni di Mons. Pedretti al convegno nazionale di studio svoltosi a Genova nel 1995.

"Filantropia e carità. Noi cristiani non nutriamo alcuna riserva contro la filantropia, l'amor hominis radicato sulla perfetta uguaglianza, come ci ha insegnato anche il servo di Dio Paolo VI con il grido per una giornata mondiale della pace: ogni uomo è mio fratello. Ma per noi cristiani il ramo più alto della filantropia è la carità, che non si esaurisce nel volontariato anche più eroico, come ammonisce perentoriamente l'apostolo Paolo nella prima lettera alla comunità di Corinto in Grecia: E anche se distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità niente mi giova ((13,3). Per noi cristiani il modello insuperabile del volontariato è il samaritano pietoso (Lc. 10, 30-37) che pone la testimonianza della carità prima di tutti gli altri impegni, anche i più nobili, come salire al tempio per la preghiera dell'incenso e del sacrificio, come fanno il sacerdote ed il levita. Prima la carità, sempre la carità: cioè l'amor Dei che trasmuta in amor hominis, perché saremo giudicati sull'amore"⁹.

In più, questa visione cristiana evita di trasformare il volontariato in una sorta di "ruota di scorta" delle inefficienze di uno Stato assente.

9 C. PEDRETTI, intervento al convegno nazionale di studi, in Atti, Associazione e volontariato, Genova 6 maggio 1995, pag. 29.

Il volontariato cristiano non è assistenzialismo, non fa opera di supplenza ma al contrario diventa promozione dell'uomo in una visione globale ed integrale della sua dignità. La pratica del volontariato diventa un motivo di crescita della persona. Tale assioma vale non solo per chi riceve il servizio, il quale non deve mai diventare un assistito o ancora peggio "un utente", ma vale anche per chi svolge il servizio in quanto ne guadagna in umanità. C'è un famoso adagio stando al quale compito del volontario non è tanto quello di "dare il pesce", ma di "insegnare a pescare". Il volontariato è insomma un esercizio concreto di carità anche perché non deve limitarsi all'emergenza e all'assistenza ma deve ancor più rimuovere gli ostacoli, superare le condizioni di disagio dando volto alla dignità personale.

2. Il volontariato organizzato

A questo punto rispondiamo anche alla seconda domanda: perché un "volontariato organizzato"? Precisiamo subito che in Anspi non è mai stato presentato come una condizione obbligata, ma al contrario come possibilità ed occasione favorevole nelle situazioni e nelle realtà laddove ciò potesse risultare utile. Anche qui ci viene in aiuto Mons. Pedretti che precisa come da sempre sia esistito nella Chiesa la dimensione del volontariato senza che esso dovesse per forza diventare organizzato e come debba essere salvaguardato, ove possibile, il valore della gratuità.

"Il volontariato non è una novità. Sempre, in ogni epoca della cultura civile e religiosa, il volontariato è stato presente come espressione di libertà, di solidarietà e di carità. Sono queste le tre radici sempreverdi che giustificano a pieno il volontariato e lo qualificano non come supplenza ai limiti congeniali dello Stato e degli altri enti pubblici coordinati o subordinati, a livello regionale, provinciale e locale. L'Anspi, con i suoi Oratori, circoli giovanili e circoli parrocchiali, non svolge alcuna supplenza ad alcuno, ma compie un'opera propria che non le può essere impedita o limitata ad alcuna autorità civile, perché lo Stato democratico deve agire in base al principio di sussidiarietà, che tende a dare spazi sempre più ampi e profondi alla iniziativa popolare di base.

Il volontariato deve essere gratuito. Anche questa non è una novità, perché la storia della santità, la storia delle opere di misericordia, spirituale e corporale, è una storia di gratuità radicata sulla parola evangelica: gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date (Matteo 10,8), che deve essere integrata con la seguente: l'operaio ha diritto al suo alimento (Matteo

10,10). Una parola che legittima pienamente il salario, lo stipendio, l'onorario per il lavoro compiuto. È in questa prospettiva che il vangelo esalta giustamente la meritocrazia con la parabola dei talenti: cinque, due, uno, che configurano l'inesauribile diversità di tutti gli uomini e le donne del mondo, e perciò la vocazione personale al raddoppio. In che cosa consiste, allora, la gratuità del volontariato? Possibile a tempo parziale a chi ha dei prioritari impegni personali, familiari e sociali; mentre è possibile a tempo pieno a chi per giustizia non ha altri impegni. In sintesi, la gratuità del volontariato consiste nel dono senza limiti di sé, del proprio cuore, tempo, denaro, capacità umane e professionali”¹⁰

Il volontariato può assumere diverse forme ed espressioni. Può essere organizzato, ma può anche non esserlo. In entrambi i casi è però necessario che non perda mai il suo autentico significato evangelico. All'interno di una comunità, di una parrocchia è sempre indispensabile avere un progetto pastorale di riferimento affinché non si smarrisca quella prospettiva di evangelizzazione dove comprendere e collocare i servizi, le prestazioni, l'assistenza alle situazioni di necessità in una visione unitaria. Il rischio infatti è quello della frammentazione: trasformando gli spazi della comunità in “centri di servizi appaltati”, o ancora peggio in “un efficientismo aziendale” se si trascurano le relazioni personali e se si indebolisce la comunione della comunità, allora può anche diventare una contro testimonianza. Nella prima comunità cristiana, così come ci è descritto negli Atti degli Apostoli, i credenti stavano insieme nella preghiera, nella frazione del pane, ascoltando l'insegnamento degli apostoli e nella testimonianza della carità, mettendo in comune i loro beni. Questo riferimento è utile per comprendere il significato del volontariato all'interno della pastorale integrata. Se viene garantita e salvaguardata la soggettività della comunità, il volontariato organizzato diventa una chance, una occasione per intervenire sinergicamente sul territorio.

Utili a tal riguardo le considerazioni di Mons. Pinna sul significato di organizzare in Anspi il volontariato:

“È importante sottolineare l'espressione – volontariato sociale organizzato – Infatti la sua funzione storica nell'opera di assistenza fin dagli anni sessanta è stata quella di anticipare la presenza dello Stato, che come sappiamo non è in grado di soddisfare tutti i bisogni dei cittadini. Son sempre le libere organizzazioni della società civile che, avvalendosi delle proprie risorse etiche, per prime rispondono con adeguati servizi ai vecchi e nuovi bisogni dell'uomo e in pari tempo offrono le proprie esperienze allo Stato, perché questi, considerata la valenza dell'iniziativa privata, passi a varare una legge che tenga conto

10 Ivi, pag. 27-29.

e delle esigenze dell'intera società a cui risponderne in proprio e del giusto riconoscimento delle forze di volontariato che si affidano ad esso con servizi gratuiti. Il volontariato organizzato, che via via è andato sempre più sviluppando una sua specifica configurazione concettuale ed associativa, meritevole perciò di attenzione giuridica, ha ottenuto quanto fortemente auspicato dallo Stato che ha riconosciuto espressamente l'alto valore del volontariato"¹¹.

Attraverso il volontariato organizzato la comunità cristiana si apre al territorio ed è messa in grado di poter agire con strumenti idonei ed adeguati finalizzati al superamento delle condizioni di disagio. Inoltre l'organizzazione risulta essere funzionale al "lavorare insieme" assumendo il valore di segno sul territorio.

Il volontariato educativo

Una riflessione specifica merita il volontariato educativo che quotidianamente si svolge all'interno degli Oratori e Circoli. Si tratta di una scelta vocazionale da parte di chi decide di volersi dedicare "totalmente" per il servizio alla vita e alla crescita della persona umana. Tale missione è svolta in primo luogo dai genitori i quali accolgono volontariamente da Dio il dono dei figli e si spendono totalmente e gratuitamente per la loro crescita, accompagnandoli in tutti i momenti della loro vita sino alla maturità. Essi non solo accolgono la vita ma la conducono a maturità.

Tale servizio è poi svolto anche da chi decide di consacrarsi per la missione educativa: essi accolgono la chiamata ad esercitare una paternità e maternità nei confronti di coloro che, pur non essendo propri figli naturali, sono aiutati nella crescita e nell'orientamento verso scelte decisive di vita. Sacerdoti, religiosi, religiose, ma anche laici e laiche che quotidianamente garantiscono la propria presenza e donano generosamente il proprio tempo sono nella trincea del volontariato educativo.

Mons. Pedretti lo ribadiva molto efficacemente sottolineando proprio questa dimensione specifica:

"La carità educativa. L'Anspi si colloca su questa frontiera, privilegiando come soggetti attivi di educazione integrale nel tempo libero tutti gli uomini e donne che, con un termine improprio sono definiti – normali – anche se in realtà soffrono carenze educative allarmanti. Tra i molti modelli dell'animatore Anspi vorrei brevemente ricordare un vero poeta della filosofia, Antonio Rosmini (cfr. Jesus, maggio 1995, p. 112), il quale, giovane parroco nella sua città di Rovereto – apre l'Oratorio feriale per i fanciulli e quello festivo per gli adulti -, consapevole

11 M. PINNA, *ivi*, pag. 4.

*che la sola catechesi settimanale – non avrebbe prodotto... quel rapido miglioramento nei costumi in cui si sentiva urgente bisogno; un' espediente ci voleva più pronto ed efficace, e il pastore zelante lo rinvenne nella istituzione dell'Oratorio filippino, di cui aveva visto in Trento gli effetti meravigliosi"*¹²

Una delle sfide che oggi il volontariato educativo è chiamato ad affrontare è proprio quella di condurre alla scoperta del sociale come luogo della solidarietà.

Il volontariato educativo promuove un nuovo modo di essere cittadini fondato sulla solidarietà espressa nella libertà del gesto volontario e gratuito della condivisione¹³.

La condivisione è l'azione del dividere qualcosa con qualcuno, indica il coinvolgersi con chi è emarginato per lottare e rimuovere insieme le ingiustizie, le cause del disagio, per costruire insieme a chi si trova in difficoltà, risposte adeguate ed efficaci nella vicendevole accoglienza. Vissuto nello stile della condivisione il volontariato diventa luogo della profezia: essere volontari significa lasciarsi provocare dallo scandalo della sofferenza.

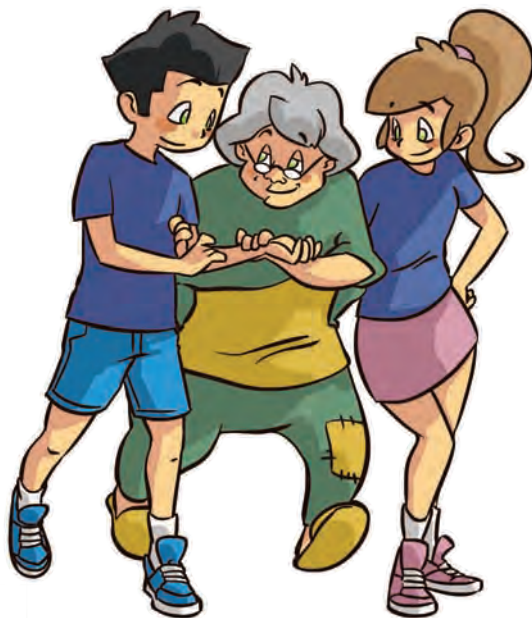
La tradizione dell'Oratorio è ricca di queste testimonianze ed esperienze. Ancor più oggi l'Oratorio diventa palestra per superare l'exasperato individualismo ed allenare alla cittadinanza attiva e responsabile. In un Oratorio e in un circolo il volontariato diventa sempre più profezia di quel regno che Gesù è venuto ad inaugurare, che è già ora operante in mezzo a noi ma che non è ancora pienamente realizzato..

12 C. PEDRETTI, cit., pag. 29-30.

13 M. POLLO, *Animazione culturale. Teoria e metodo*, Las – Roma 2002, pag. 208.



**Volontariato, pastorale
integrata, parrocchia**



Volontariato, pastorale integrata, parrocchia

L'esserci della Chiesa e nei territori di appartenenza ha una duplice valenza: da una parte intercettare i bisogni da vicino, considerarli e leggerli in modo continuativo e farsene carico incominciando a dare e garantire le opportune risposte; dall'altra parte l'esserci è finalizzato a richiamare opportunamente le istituzioni perché non manchino di garantire le giuste e dovute risposte ma anche a favorire e provocare il più ampio coinvolgimento della socialità perché tutta si faccia responsabile dei bisogni di ogni persona: bisogni materiali, relazionali, di senso e dignità. La presenza radicata nel territorio, da parte delle Caritas diocesane e parrocchiali, soprattutto con i servizi di ascolto, di osservazione e di accoglienza, le rende capaci di farsi carico dei bisogni delle povertà antiche ma anche di intercettare per tempo e di considerare i nuovi volti dei poveri anticipando sia la loro conoscenza e comprensione sia l'individuazione e la sperimentazione di risposte secondo quella *fantasia della carità* suggerita da Giovanni Paolo II nella Novo millennio ineunte.

In questa storia di carità e gratuità non possono mancare, da parte delle chiese e delle istituzioni, proposte serie, diversificate e garantite nel tempo capaci di far vivere in modo esperienziale e con accompagnamento formativo il gratuito servizio consegnato in modo particolare a una molteplicità di volti e di storie di povertà che diventano soprattutto per i giovani *scuola di vita* capace di provocare in loro stili, scelte e impegni che segneranno il loro futuro nella famiglia, nella professione, nell'impegno politico alla ricerca e promozione del bene comune.

È questo l'auspicio contenuto negli Orientamenti pastorali per il nuovo decennio che i vescovi hanno consegnato alle chiese locali perché favoriscano la crescita dell'azione educativa *alla vita buona del Vangelo* di tutta la comunità e società.

Il compito educativo abbraccia anche il volontariato che diviene uno strumento attraverso il quale è possibile orientare a scelte di vita improntate sulla logica evangelica. L'Oratorio è il luogo più idoneo dove una comunità investe sul proprio futuro attraverso l'accompagnamento educativo delle nuove generazioni. L'Oratorio in una pastorale integrata di comunità diventa concretamente una palestra di vita nella quale allenarsi al dono gratuito, alla condivisione e alla responsabilità.

La proposta del volontariato rappresenta quindi un mezzo concreto per annunciare la buona notizia del vangelo, una esperienza pratica di vita buona. Accanto a questa fondamentale attenzione educativa certo non può mancare la testimonianza concreta di una comunità che si fa carico delle ansie e delle speranze di chi abita il proprio territorio.

La Caritas ha in se questa fisionomia pedagogica in quanto antenna di risonanza che da voce a chi non ha voce, il cui scopo è proprio quello di animare l'intera comunità a vivere l'amore celebrato e annunciato. L'intera comunità non si estranea dal territorio ma ci vive dentro. La parrocchia assume proprio questa fisionomia ma per fare questo ci vogliono sia la testa che il cuore.

Come ha ricordato Benedetto XVI ai partecipanti all'incontro promosso dal pontificio consiglio «Cor Unum» lo scorso 11 novembre 2011: *“Cari amici, desidero concludere incoraggiando i giovani a scoprire nel lavoro di volontariato un modo per accrescere il proprio amore oblativo che dona alla vita il suo significato più profondo. I giovani reagiscono prontamente alla vocazione di amore. Aiutiamoli ad ascoltare Cristo che fa udire la sua chiamata nel loro cuore e li attrae a sé. Non dobbiamo avere paura di presentare loro una sfida radicale che cambia la vita, aiutandoli a comprendere che i nostri cuori sono fatti per amare e per essere amati. È nel dono di sé che viviamo la vita in tutta al sua pienezza”*.

Bisogna capire che la povertà di oggi non è quella dieci venti anni fa.

A un mendicante, a un alcolista, poteva anche bastare la mensa, un luogo di accoglienza e umane relazioni, ma a una famiglia in precarietà, e numerose sono sempre più al giorno d'oggi, non si può proporre di frequentare una mensa o un centro di accoglienza. Molteplici e variegata sono le risposte messe in atto negli anni: alcune molto in chiave sperimentale e altre che col tempo si vanno sempre più strutturando e diventano garanzia di risposte continuate e di arricchimento solidale dei territori. In questa storia di carità e gratuità non possono mancare, da parte delle chiese e delle istituzioni, ai giovani e alle ragazze proposte serie, diversificate e garantite nel tempo capaci di far vivere in modo esperienziale e con accompagnamento formativo il gratuito servizio consegnato in modo particolare a una molteplicità di volti e di storie di povertà che diventano per i giovani *scuola di vita* capace di provocare in loro stili, scelte e impegni che segneranno il loro futuro nella famiglia, nella professione, nell'impegno politico alla ricerca e promozione del bene comune. È questo l'auspicio contenuto anche negli Orientamenti pastorali per il nuovo decennio, con l'invito ad un'attenzione educativa particolare nei confronti delle giovani generazioni.

In parrocchia per una pastorale integrata

Occorre partire *dal radicamento locale per aprirsi a una visione più ampia*, che scaturisce dal riconoscere nella Chiesa particolare il contesto teologico proprio della

parrocchia. La radice locale è la nostra forza, perché rende la nostra presenza diffusa e rispondente alle diverse situazioni. Ma se diventa chiuso particolarismo, si trasforma nel nostro limite, in quanto impedisce di operare insieme, a scapito della nostra incidenza sociale e culturale. L'attuale organizzazione parrocchiale, che vede spesso piccole e numerose parrocchie disseminate sul territorio, esige un profondo ripensamento. È necessario peraltro che gli interventi di revisione non riguardino solo le piccole parrocchie, ma coinvolgano anche quelle più grandi, tutt'altro che esenti dal rischio del ripiegamento su se stesse. Tutte devono acquisire la consapevolezza che è *finito il tempo della parrocchia autosufficiente*. La Caritas, per la sua ricca esperienza di progetti di collaborazione, di cammini formativi, di servizi interparrocchiali, zionali, vicariali, foranei, per i servizi di osservazione e ascolto, sperimentati in questi anni, può aiutare la parrocchia a studiare, a pensare e progettare il proprio futuro dentro un contesto di lavoro pastorale integrato.

Per rispondere alle nuove esigenze pastorali si cerca di mettere le *parrocchie "in rete"* in uno slancio di pastorale d'insieme. Non viene ignorata la comunità locale, ma si invita ad abitare in modo diverso il territorio, tenendo conto dei mutamenti in atto, della maggiore facilità degli spostamenti, come pure delle domande diversificate rivolte oggi alla Chiesa e della presenza di immigrati, ai quali si rivolgono i centri pastorali etnici che stanno sorgendo in molte città. Così le nuove forme di comunità potranno lasciar trasparire il servizio concreto all'esistenza cristiana non solo a livello ideale, ma anche esistenziale concreto. A questo mirano pure i progetti attuati e in via di attuazione in diverse diocesi che vanno sotto il nome di *"unità pastorali"*, in cui l'integrazione prende una forma anche strutturalmente definita. Con le unità pastorali si vuole non solo rispondere al problema della sempre più evidente diminuzione del clero, lasciando al sacerdote il compito di guida delle comunità cristiane locali, ma soprattutto superare l'incapacità di tante parrocchie ad attuare da sole la loro proposta pastorale. Qui si deve distinguere tra i gesti essenziali di cui ciascuna comunità non può rimanere priva e la risposta a istanze – in ambiti come carità, lavoro, sanità, scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione, ecc. – in ordine alle quali non si potrà non lavorare insieme sul territorio più vasto, scoprire nuove ministerialità, far convergere i progetti. In questo cammino di collaborazione e corresponsabilità, la comunione tra sacerdoti, diaconi, religiosi e laici, e la loro disponibilità a lavorare insieme costituiscono la premessa necessaria di un modo nuovo di fare pastorale. La parrocchia deve dunque assumere con coraggio la decisione di sperimentarsi, non solo nel piccolo con il rischio di una sempre maggiore chiusura e sterilità pastorale, su territori più vasti e in stretta collaborazione con comunità parrocchiali dello stesso territorio anche come condizione indispensabile per realizzare una pastorale di qualità, soprattutto là dove non sono ancora stati avviati processi di corresponsabilità comunitaria.

Anche la più piccola parrocchia, in quanto volto della Chiesa, ha il diritto e il dovere di vivere appieno l'annuncio, la celebrazione e la testimonianza di carità. Attorno al parroco possono quindi essere previsti, proporzionalmente alle dimen-

sioni della parrocchia, animatori per ciascuna di queste dimensioni. Ciò non toglie, e anzi implica, che i servizi (di diversa natura) possano essere amministrati con intelligenza, in co-gestione con altre comunità. Questo consentirebbe anche di vivere con maggiore serenità, ed ecclesialità, quella sorta di “transumanza” che si verifica nelle città da una parrocchia ad un'altra secondo le esperienze che la abitano. Ci sono genitori, ad esempio, che scelgono di celebrare la Messa domenicale seguendo i figli che frequentano un gruppo giovanile in una parrocchia diversa da quella di “appartenenza”... Questa prospettiva di “pastorale di zona” o “pastorale integrata” implica anzitutto la cura delle relazioni tra i presbiteri. La parrocchia non diventa più grande, ma, perdendo un po' la sua identità di centro viene ricollocata su un territorio “unito” il cui significato è condiviso da più comunità. Non si tratta solo di “mettere insieme le forze”, ma occorre definire chiaramente, anche alla luce delle sperimentazioni in atto (concrete esperienze di comunione ecclesiale), in cos'altro possa consistere questa modalità di fare pastorale.

Questa è dunque la vera sfida che ci attende come comunità cristiana: rendere ragione oggi dell'incarnazione coniugando pensiero di Dio e vita dell'uomo. Come?

Progettando, formando, animando e testimoniando una carità di popolo, organica e unitaria, senza cadere nella trappola dell'efficienza e della delega. Solo così il servizio di animazione diventa il cuore della vita comunitaria in ogni parrocchia.

Solo così potremo avere parrocchie capaci di guardare oltre i confini abituali, per stare nella storia aperte al mondo e in ascolto della vita.

Sappiamo bene però che l'osmosi pastorale, auspicata da *Evangelizzazione e Testimonianza della carità*, stenta a trovare tratti organizzativi, prassi formative, forme di testimonianza condivise. Siamo ancora lontani da comunità parrocchiali che - come nella chiesa primitiva - siano nei loro singoli membri e nel loro insieme “*soggetti di una catechesi permanente ed integrale, di una celebrazione liturgica viva e partecipata, di una testimonianza di servizio attenta e operosa*” (ETC,28). La pastorale integrata non è solo questione di necessaria sinergia tra parrocchie, nelle quali non sono disponibili animatori per ogni ambito pastorale, ma si tratta piuttosto di fedeltà ad *uno stile di parrocchia missionaria*: infatti non c'è missione efficace, se non dentro uno stile di comunione. Lo *stile di comunione pastorale* passa attraverso progetti di comunità delle Chiese locali capaci di rendere visibile la “*casa*”, *tutta intera*, non solo la bellezza di “*porte*” e “*finestre*” che i singoli ambiti possono costruire.

Dobbiamo poi chiederci se la valenza pedagogica delle opere di servizio viene sempre colta o se invece, più che segni del Regno già presente, esse non siano considerate elemosina organizzata, o addirittura gesti occasionali anche se di qualità. Più che salvezza in atto, sale e luce per la comunità, restituzione di dignità, non raramente, sono considerate un mezzo per guadagnare la salvezza.

È più che mai necessario allora un impegno comune perché la parrocchia, animata da quel carisma che è al di sopra di tutti i carismi (1Cor.13), si apra al dono della conversione, viva il Vangelo della carità e testimoni pienamente il suo valore

profetico. Così, incarnata nel proprio territorio, potrà elaborare una propria modalità di azione, attivando processi di formazione adeguati alla complessità del tempo attuale, sviluppando percorsi comunitari di discernimento, di dialogo e di confronto, promuovendo stili di vita che abbiano come parametri la povertà e la sobrietà, facendo crescere la coscienza della comunità circa i problemi “*della povertà nel mondo, dello sviluppo nella giustizia e nel rispetto della creazione, della pace tra i popoli*” (Nota pastorale “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”). E prospettando ad ognuno una spiritualità rinnovata che ci porta a fare la proposta, per le comunità parrocchiali, di stili di vita alternativi alla cultura e alle mode correnti.

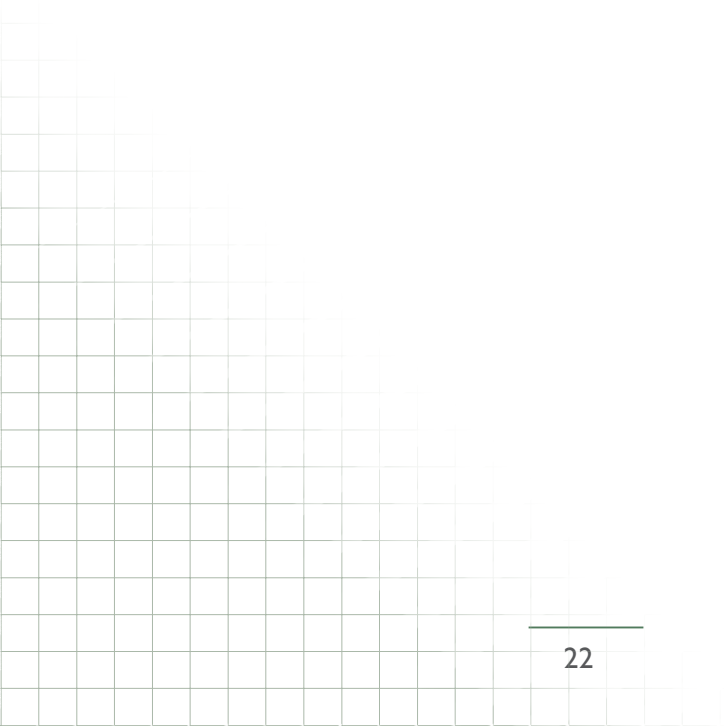
Alla luce di queste prospettive, iniziamo a chiederci realisticamente: quanti poveri siedono oggi nelle assemblee eucaristiche domenicali o hanno diritto di parola negli organismi pastorali? I portoni delle nostre chiese continuano ad essere invalicabili per loro. Non si tratta di populismo, ma di riordinare le cose, il tempo, le persone, i luoghi parrocchiali a partire da chi manca, da chi è lontano o allontanato, da chi è solo, da chi è nel disagio e nella sofferenza. I lontani non sono quelli che non vengono da noi, ma quelli che noi non avviciniamo.

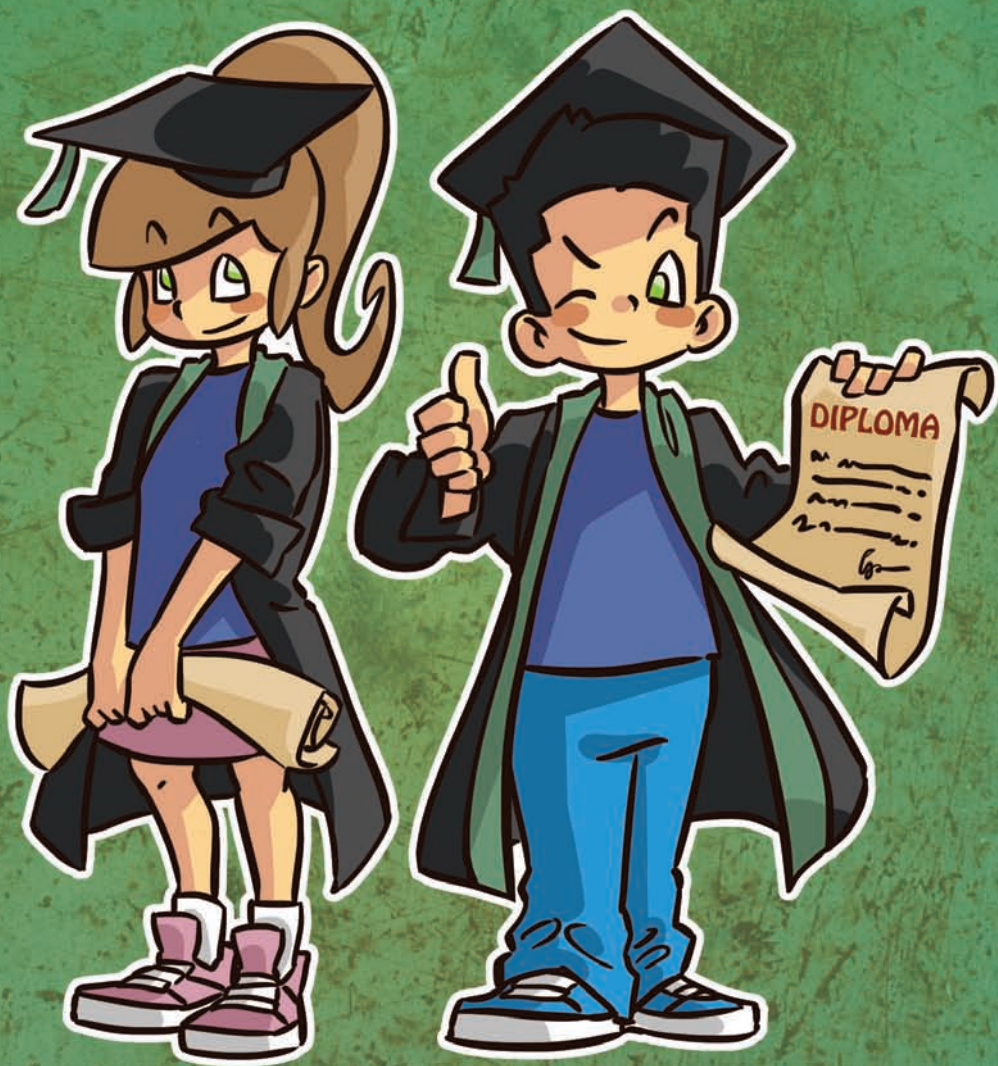
Solo partendo da questi presupposti si potrà arrivare ad una carità che è condivisione quotidiana e palestra di relazioni fraterne. Una carità che ha “gli occhi” (catechesi) e “il cuore” di Dio (Eucaristia). Trova cioè nella liturgia la sua espressione simbolica e misterica e nella catechesi il luogo della conoscenza della Parola e dell'approfondimento ecclesiale.

Gli ultimi non saranno più utenti di carità, ma finalmente potranno stare insieme ai primi. In comunità in cui il criterio per valutare l'autenticità della catechesi e della liturgia è dato proprio dalla crescita della comunione e della carità. Comunità che crescono nella dimensione spirituale e sacramentale e sanno essere *laboratori* in cui la vita è elaborata e condivisa.

L'Oratorio così come la tradizione pedagogico ecclesiale può ben attestare è il tessuto di relazioni di una comunità che nasce e si rigenera nello stesso mistero di Dio. È dalla paternità di Dio, che genera alla vita nuova quei figli che hanno la Chiesa come madre, l'origine e la fonte dell'amore educativo. Una responsabilità educativa che genera cultura e nuovi stili di fraternità. La creatività dell'amore con le sue molteplici opere è ben attestata dalla storia dei santi. L'Oratorio è proprio questo volto appassionato di una comunità che insieme sogna un futuro migliore.

Da questa prospettiva il volontariato assume il valore di un segno, diventa espressione di una speranza che sa gridare in silenzio per dire che l'amore è vero, che è possibile vivere da fratelli, che c'è più gioia nel dare che nel ricevere, che è possibile sedere attorno alla stessa mensa ricchi e poveri, piccoli e grandi, in una umanità riconciliata nell'amore.





La formazione dei
volontari



La formazione dei volontari

Il quadro di riferimento

In Italia sono 826 mila, circa l'1,37% degli abitanti, e si contano 21 mila associazioni di volontariato impegnate nel settore socio-assistenziale, in protezione civile e nella tutela dell'ambiente. Nonostante il nostro paese sia spesso descritto come una delle realtà meno virtuose (media europea 30%), è uno dei pochi paesi ad avere una legge dedicata esclusivamente al volontariato e alle risorse ad essa correlate (Legge Quadro sul Volontariato, L. n.266, 11 agosto 1991).

In particolare, all'Articolo 10, la legge indica (di fatto, "invita"), che le leggi regionali e provinciali prevedano *"la partecipazione dei volontari aderenti alle organizzazioni iscritte nei registri di cui all'articolo 6 ai corsi di formazione, qualificazione e aggiornamento professionale svolti o promossi dalle regioni, dalle province autonome e dagli enti locali nei settori di diretto intervento delle organizzazioni stesse"*.

Questa dichiarazione è importante perché, dal momento della sua emanazione, si stabilisce definitivamente che la formazione diventa parte strutturale del profilo del volontario.

Ma da questa riflessione nasce spontanea anche la domanda: quale formazione per 21 mila associazioni alle quali dobbiamo aggiungere anche numerosi gruppi informali non legalmente registrati o riconosciuti?

Sarebbe troppo semplicistico ridurre il tutto ad una formazione coerente con l'attività svolta dell'associazione: questo appare ovvio. Quello che risulta meno ovvio è che, nel formare su competenze inerenti l'ambito di intervento, occorre avere chiaro cosa è per me il volontario e che tipo di persona desidero formare.

I riferimenti storici

Definire che tipo di persona voglio formare non risulta per niente scontato, soprattutto in una società che, da tempo, richiede competenze sempre più complesse e specifiche per affrontare situazioni e individui dalla difficile gestione.

Per comprendere questo passaggio può essere utile ripercorrere brevemente l'origine storica del volontariato.

Nella seconda metà dell'Ottocento, a seguito delle profonde trasformazioni economiche e sociali derivanti dall'industrializzazione e dalla formazione dello Stato unitario, si sviluppa il movimento associativo delle classi lavoratrici: nascono allora le prime *Società Operaie di Mutuo Soccorso*. Sono i primi tentativi di azione sociale collettiva ad avere come obiettivo principale l'assistenza, la beneficenza e la mutualità. Queste associazioni diventano, fin da subito, punti di riferimento, luoghi di ritrovo, di cultura, di istruzione e di formazione ("biblioteche circolanti o gabinetti di lettura", scuole serali, elementari, di disegno, d'arti e mestieri).

Nei primi vent'anni del 1900 nascono movimenti associativi a carattere ricreativo, culturale e sportivo, tra cui le *Case del popolo* che anch'esse assumono i diversi ruoli svolti dalle S.M.S. Negli anni della Grande Guerra le priorità diventano altre e i circoli culturali, le Case del popolo e le S.M.S. sono impegnate in una campagna contro la guerra in cui, nel contempo, si promuovono aiuti ed assistenza per i cittadini, per i soldati e per le loro famiglie.

L'avvento del fascismo segna una pagina buia per la vita di queste associazioni, in particolare il regime toglie alle organizzazioni dei lavoratori le loro sedi politiche, sindacali e associative. Nel 1926 viene costituita l'*Opera Nazionale Dopolavoro*, che assorbe tutte le forme di associazionismo.

Solo a partire dagli anni Cinquanta inizia una lenta ripresa, a partire dal mondo dei beni culturali. Questo slancio porta negli anni Settanta alla nascita del volontariato culturale vero e proprio. In questo periodo crescono significativamente e si consolidano attività in ogni settore dell'attività umana, unitamente alle esperienze di volontariato interne al mondo cattolico, alcune delle quali già presenti in forma organizzata all'inizio del '900, tanto da richiedere nel 1991 una legge dedicata.

Il volontario: questo (s)conosciuto

Tutte queste realtà hanno previsto, fin dalla loro nascita, operatori che offrivano la loro opera in modo gratuito, spinti da valori, ideologie o spirito di servizio.

Questa diversità di intervento, l'origine e la storia delle innumerevoli associazioni ci spingono a affermare che non è facile definire con una certa uniformità qual è il profilo del volontario sia dal punto di vista culturale, sia sul piano delle competenze tecnico-professionali.

La Legge Quadro sul Volontariato definisce il volontario come *colui che agisce in modo personale, spontaneo, gratuito, senza scopo di lucro e per fini di solidarietà*.

Il volontario è quindi un soggetto che decide liberamente l'attività da svolgere, decide se agire per conto personale, oppure se aderire ad un'organizzazione all'interno della quale operino già altri volontari, ha motivazioni ed esigenze personali, è flessibile ma dispone di un tempo limitato.

Il sociologo Ugo Ascoli ha dato una bellissima definizione che ci permette di dare l'avvio alla riflessione sulla formazione del volontario: *"Agire volontariamente significa agire senza finalità di lucro, e in assenza di costrizioni derivanti da regole e norme più o meno codificate: non esiste persona che non ne sia interessata nella sfera delle relazioni primarie (familiari, parentali) e delle reti amicali. Il "salto" si verifica allorché tali azioni si sviluppano nei rapporti di vicinato, nelle relazioni lavorative e, finalmente, nei confronti di chi non ha mai avuto fino a quel momento alcun rapporto con il soggetto volontario: il massimo, in questa scala "ideal-tipica", si raggiunge non appena il dono del proprio tempo e della propria attività avviene nei confronti di individui che mai verranno conosciuti e che mai avranno modo di conoscere chi li ha beneficiati. In questo caso l'azione volontaria prende le mosse dal senso di appartenenza ad una determinata collettività e dalla fiducia nei legami di reciprocità, spesso invisibili, che la caratterizzano"*.

La definizione di Ascoli esprime tutta la complessità dell'agire da volontario e ne lascia intravedere la necessità di essere particolarmente strutturati in diverse aree della persona: competenze relazionali, aspetti identitari, significati semantici di reciprocità e fiducia, vicinato, prossimità, comunità, reti primarie e secondarie.

Tutto questo si oppone all'idea, ancora oggi piuttosto diffusa, del volontario come persona dotata di buona volontà, che regala un po' del suo tempo per gli altri e quindi; anche se non è proprio competente, "meno male che c'è" e quindi è "meglio che niente". Questa affermazione non è più sostenibile!

Se da una parte, alcune realtà sono basate su un "agire tecnico, un fare" che, forse, definisce con maggiore chiarezza i contorni delle proposte formative (es. assistenza pubblica e protezione civile), dall'altra, in particolare per le proposte educative e del mondo cattolico, *l'affermazione non più sostenibile* descritta sopra la fa, ancora, da padrona, rendendo assai fumosa e spesso inefficace l'azione dei volontari.

Verso una formazione professionalizzante

Quando un'organizzazione decide di cercare dei volontari da inserire all'interno della propria struttura, deve definirne con una certa chiarezza il profilo sia culturale sia di competenza. Il percorso formativo dovrebbe avere origine dal desiderio di poter fare affidamento su persone mature e equilibrate che, progressivamente, sviluppino una crescita e un cambiamento rispetto a un:

| | |
|--------------------|--|
| SAPERE | Acquisizione di conoscenze. |
| SAPER FARE | Traduzione e messa in atto delle conoscenze attraverso strategie, processi e metodologie. |
| SAPER ESSERE | Agire attraverso atteggiamenti coerenti con il ruolo rivestito. |
| SAPER DIVENIRE | Comprendere che occorre essere in continuo cambiamento attraverso quella "flessibilità generativa" che da forma ad un profilo sempre diverso e più consapevole e competente. |
| SAPER BEN ESSERE | Mettere in atto azioni per una "ecologia personale e organizzativa" che permetta un'attività di volontariato strutturata ma serena. |
| SAPER DOVER ESSERE | Essere testimoni degli aspetti etico-deontologici che sottendono l'essere volontario in quella associazione e in quel contesto di intervento. |

In questa prospettiva le attività di formazione all'interno di un'associazione di volontariato rappresentano quindi il fondamentale momento d'incontro e raccordo tra valori, missione, saperi e esigenze dell'associazione stessa. Questo incontro deve trovare l'associazione di volontariato, da un lato, e il volontario, dall'altro, sulla stessa lunghezza d'onda, pena il fallimento del "contratto di collaborazione" che porterà entrambi a non soddisfare le rispettive aspettative e obiettivi.

Detto questo, appare allora ancor più evidente, soprattutto per le attività educative e di cura, che la "buona volontà" e le "brave persone" non bastano più. Occorre ricercare quella strada, specifica per ogni associazione, ma che porterà ad avere una rete di volontari competenti e motivati.

Per una maggior chiarezza sul tema, lo psicologo Roberto Mauri propone un'efficace e provocatorio quadro sulle le tre figure che operano nel mondo di oggi:

| DILETTANTE | VOLONTARIO | PROFESSIONISTA |
|--|---|---|
| Motivazione | Responsabilità | Competenze |
| È mosso da piacere/diletto | È mosso da valori etici | È mosso da costi/benefici |
| FA DANNI | FA CONFUSIONE | FA IL NECESSARIO |
| "è un dilettante" = non si rende conto delle conseguenze | "è un volontario" = non è abbastanza preparato | "è un professionista" = fa bene i suoi compiti |
| La prospettiva: UNA RETE DI VOLONTARI COMPETENTI E MOTIVATI | | |

Per attuare questa condivisibile prospettiva occorre togliere ambiguità e paura sul fatto che i volontari non devono diventare dei professionisti. Nei fatti sarebbe facile dissentire, in quanto esistono professionisti che non si sognerebbero mai di dedicare tanto tempo al proprio lavoro, come fanno la maggior parte dei volontari che si impegnano, fisicamente e mentalmente, moltissimo (magari anche durante il loro lavoro principale...) nell'attività di volontariato.

Si intende solo ribadire che i termini linguistici sono importanti. Per questo il miglior volontario è colui che è *professionale*, non *professionista*. Fare le cose in modo professionale significa "*fare le cose BENE*" con passione, ideali, competenze, consapevolezza, senza approssimazione, senza quel "è già tanto che ci siamo", senza quel "è tanto una brava persona"...

Per chiarire ulteriormente, possiamo fare riferimento alla legge 266, per la quale la formazione del volontariato può essere considerata di tipo "professionale" nella misura in cui:

- è relativa ad una attività lavorativa – intendendo con tale termine "l'applicazione di una energia al conseguimento di un fine determinato" la cui caratteristica essenziale è la gratuità, come affermato dalla legge stessa;
- richiede conoscenze e competenze talora complesse, seppur non siano riconducibili a specifiche figure o categorie professionali regolate da contratti "di categoria" o da ordini professionali;

- assume un rilievo particolare il ruolo sociale svolto dal singolo o dall'organizzazione di volontariato stessa.

Atteggiamenti e comportamenti *non professionali* portano naturalmente a tenere "lontano" il senso di responsabilità, la possibilità di valutare le attività, a considerare "quelle determinate persone" (anche se non competenti) sempre insostituibili per il solo fatto di essere risorse volontarie.

Non è più tempo di persone impreparate e non sufficientemente consapevoli del loro fare attività di volontariato.

Volontariato e formazione: alcune specificità

Per formare quel volontario competente e motivato le associazioni devono, nei limiti delle loro possibilità, ma anche nella ricerca di alleanze, prevedere percorsi formativi anche articolati, che debbono essere uniti dalle caratteristiche peculiari della formazione stessa.

In un tentativo di semplificazione quanto mai arduo possiamo intendere per formazione *un insieme di attività programmate e valutabili nei loro risultati, finalizzato ad un incremento di capacità individuali o di gruppo nello svolgere un lavoro e/o un ruolo sociale.*

La formazione sta a indicare quindi:

- un'attività intenzionale, comunicabile e controllabile nei suoi risultati, con cui si trasmette il sapere ed i modi di utilizzare tale sapere sotto forma di competenze ossia di conoscenze + abilità (capacità). La formazione è quindi anche una modalità di comunicazione e di relazione tra i diversi soggetti e talvolta anche tra questi e l'organizzazione a cui appartengono.
- tale attività può essere tesa sia allo sviluppo compiuto dall'individuo in termini di personalità psicologica e in termini professionali, sia alla definizione o modifica dei rapporti tra l'individuo e le organizzazioni in cui è inserito ed esercita un ruolo.

Questa attività intenzionale si attua attraverso modalità molto diverse tra loro. Possiamo evidenziarne alcune diverse tipologie tra cui:

- **la formazione di base** - un'azione formativa volta alla trasmissione di conoscenze, competenze, abilità, ritenute essenziali per svolgere il proprio ruolo nell'organizzazione, e che solitamente comprende al suo interno una o più parti di tipo:
 - *informativo-istruzionale*, ossia di acquisizione di conoscenze teorico pratiche;
 - *addestrativo*, ossia di allenamento a operazioni pratiche;
 - *"relazionale"*, ossia attinente al ruolo.

- la “**specializzazione**” - quell'attività formativa successiva alla formazione di base mirata a innalzare le competenze relative ad una particolare funzione professionale;
- l'**aggiornamento** - è l'azione formativa che tende a rendere più attuali competenze divenute ormai obsolete;
- la **riqualificazione** - è l'azione formativa che favorisce il passaggio da un ruolo ad un altro in cui deve essere rivisto radicalmente il modo di ognuno di gestire le proprie attività.
- la **formazione permanente** - si fa riferimento all'iter formativo, istituzionale e informale, che dura tutta la vita professionale, connesse sia allo sviluppo della persona che allo specifico ruolo.

La caratteristica peculiare del volontariato, data dal suo offrire lavoro gratuitamente, si riflette ovviamente in modo del tutto originale in tutti questi modi di fare formazione: se ammettiamo che *gratuito* non significa solo “non esser pagato” per le proprie prestazioni, ma anche un insieme di modalità particolari di rapporto e di incontro con l'altro che esprimono gratuità, allora cambiano, non solo le finalità ultime, il senso dell'agire e quindi il ruolo del volontario, ma talora possono cambiare proprio le stesse modalità di intervento, le stesse metodologie o tecniche di lavoro.

Rimandando questo aspetto ai singoli ambiti di intervento, la formazione risulta centrale nel tendere a rafforzare le motivazioni che sono all'origine di tutte le associazioni e che, come afferma il Centro Nazionale per il Volontariato, riguardano:

Identità sociale

Ogni associazione risponde innanzitutto al bisogno di acquisizione di una identità collettiva, riconosciuta quindi dalla società come tale, trasformando in riconoscimento pubblico interessi e valori ritenuti positivi dai membri. L'associazione offre loro una identità collettiva e una modalità di pressione sociale, e la formazione diventa un momento per acquisire conoscenze e competenze in merito ai propri bisogni, diritti, vissuti, e per rafforzare tale identità.

Ricerca di solidarietà interna e/o esterna al gruppo

Alla base di ogni associazione di volontariato vi è anche la ricerca di solidarietà tra gli associati e all'interno della comunità sociale in cui operano. L'associazione di volontariato è, di per sé, forte soggetto collettivo di comunicazioni e relazioni, che come tale è in grado di sollecitare, promuovere, sviluppare solidarietà sviluppando in tal senso l'opinione pubblica. La formazione è strumento indispensabile per rafforzare le capacità dell'associazione e dei suoi membri di comunicare e relazionarsi con gli altri, con la comunità locale, con la società, e per produrre solidarietà.

Offerta (gratuita) di servizi e di partecipazione (consenso o dissenso) alla vita sociale

L'associazione di volontariato risponde anche alla necessità dei singoli di contare di più, di farsi ascoltare, di partecipare, quindi, anche in termini di consenso o dissenso finisce per andare oltre ai meccanismi classici di rappresentanza politica, offrendo maggiori spazi di espressione e di soluzione a problemi sociali, di espressione anche in termini di cittadinanza attiva. L'associazione di volontariato è quindi anche una sede di confronto di esperienze, di partecipazione, di coagulo di consensi o dissensi che non trovano altre sedi di affermazione. La formazione diventa, dunque, anche elaborazione di forme di partecipazione a queste finalità associative.

Ciò che esiste per ciò che sarà

Concludendo, si può affermare che la formazione del volontariato si configura come uno strumento di *"empowerment"*, ossia di ampliamento e rafforzamento della capacità di un intervento competente e motivato dei volontari, operando più consapevolmente le proprie scelte.

Infatti proporre percorsi formativi in ambito di volontariato significa, spesso, fare leva su risorse già presenti nei singoli, fornendo supporti conoscitivi per organizzarle in modo da aumentarne la autodeterminazione. Significa fornire strumenti per l'acquisizione di conoscenze e strumenti tali da mettere in atto soluzioni efficaci sulla base dei propri bisogni ed aspettative e di quelli dell'associazione. Tutto ciò che il volontario acquisisce, a dispetto di altri contesti anche professionali, può metterlo in atto subito, e questo è un vantaggio enorme. Possiamo dire che l'attività di volontariato non ha orario, permette di sperimentarsi in ogni momento e su tutti i fronti, ora organizzativo, ora progettuale, è occasione di elaborazione di pensiero e di intervento diretto con le persone. Già le persone... il volontario non è un personaggio solitario, non porta alta la bandiera delle tradizioni a tutti i costi, ma è un individuo che, come abbiamo visto è in divenire insieme agli altri individui a cui si rivolge, all'interno di un contesto sempre in cambiamento. Lo psicologo Carl Rogers, l'uomo che maggiormente ha messo la persona al centro dell'attività formativa, ci aiuta a comprendere che *"una relazione di "aiuto" potrebbe essere definita come una situazione in cui uno dei partecipanti cerca di favorire, in una o in ambedue le parti, una valorizzazione maggiore delle risorse personali del soggetto ed una maggiore possibilità di espressione... Negarsi come persona, e trattare l'altra persona come un oggetto, non ha probabilità di portare alcun aiuto"*.



**Gratuità e
intergenerazionalità**



Gratuità e intergenerazionalità

Il Volontariato in Oratorio: esperienza di gratuità ed intergenerazionalità

Svariate sono le forme, le modalità e le esperienze di volontariato che si incontrano nei vari Oratori ANSPI distribuiti lungo la penisola.

Si incontra chi mette a disposizione un po' di tempo libero saltuariamente piuttosto che allenatori, catechisti, animatori che sistematicamente dedicano una o più ore alla settimana; chi, magari ormai pensionato, dedica tutta la ricchezza della sua competenza rimotivando tutto il proprio senso di vita e chi fino a qualche anno fa era ragazzo e veniva a giocare nel cortile; possiamo incontrare forme più o meno organizzate e forme spontanee; chi dedica il proprio tempo con una giusta retribuzione delle spese sostenute e chi addirittura si autotassa per sostenere le proprie attività; il "giovane volontario" che ha scelto di dedicare un anno come servizio presso l'associazione (Servizio Civile) e chi matura uno stile di servizio e di gratuità che dura per tutto il resto della vita.

Pensando a tanti catechisti, animatori e collaboratori dei nostri Grest, ora noi vogliamo soffermarci a riflettere su quel servizio umile e discreto, fatto di presenza continuativa e fattiva, anche se talvolta silenziosa, che educa semplicemente attuando uno stile di vita fatto di servizio, di costante dedizione e passione.

Nella frase evangelica "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8) Gesù ha unito i due verbi "**ricevere e dare**", due verbi che contengono tutta la stupenda avventura dell'essere chiamati a seguire Gesù, essere suoi discepoli e, in quanto tali, restare sempre in formazione, al seguito del Maestro.

L'educare a maturare uno spirito di gratuito servizio non è dunque un semplice gesto che potremmo paragonare al gioco della staffetta, dove la vecchia staffetta nella corsa della vita passa il testimone alla nuova e fresca, già nello slancio di correre a sua volta il tratto che le spetta.

Nella frase di Gesù c'è un elemento che caratterizza il ricevere e il dare: un avverbio senza il quale la dimensione cristiana del vivere la gratuità nei nostri Oratori non introdurrebbe niente che non sia risaputo o a cui non si possa giungere attraverso l'esperienza umana, se il ricevere e il dare stanno a fondamento della stessa vita ed è l'avverbio **“gratuitamente”**.

Maturare al servizio diviene, pertanto, un compito educativo non indifferente; in una società dove pare che alle nuove generazioni tutto è dovuto, dove spesso per gli adulti e i grandi della società ciò che conta è solo il profitto, “pro-vocare” a mettere gratuitamente a disposizione degli altri i propri talenti scoprendo, al tempo stesso, le proprie potenzialità e valorizzando le capacità personali diventa palestra di vita.

Vivere il volontariato come scelta dimensione vocazionale significa pertanto dare la possibilità a chi, giovane cresce in Oratorio, sperimentarsi nelle proprie capacità; è occasione di maturare, accompagnato dalle persone adulte, nelle scelte di vita; è piano scoprire la propria strada, il proprio ruolo nella società: gli adulti sono esempio, riferimento, confronto accompagnamento.

Allo stesso tempo la presenza delle giovani generazioni aiuta gli adulti che svolgono il proprio servizio in Oratorio a rimotivarsi (vedi il caso di tanti pensionati che gratuitamente mettono a disposizione le proprie competenze dando nuovo senso alla loro esistenza) e dall'incontro/confronto tra le diverse generazioni nasce il senso di comunità e comunione.

Maturare al servizio come scelta di vita è un'opera sempre in atto che può maturare nella capacità di programmare attività programmi pastorali, fatti anche di verifiche e revisioni: nasce così la Comunità Educativa dell'Oratorio, dove ogni tipo di volontariato viene valorizzato e trova la sua giusta dimensione e collocazione.

Se si fa una breve ricerca nel Nuovo Testamento del termine “gratuitamente”, **δωρεάν** in greco, ne escono alcune ricorrenze significative:

Nel vangelo di Matteo (10,8) Cristo comanda: *“Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”*.

La potenza di guarigione che i discepoli di Cristo hanno ricevuto, è data dalla Grazia.

Per essere toccati da tale forza occorre avere un cuore disponibile, capace di quella *docibilitas* che è sempre pronta a mettersi in discussione, a confrontarsi per migliorarsi, per crescere come discepoli, al seguito del Maestro.

Nessun uomo può dirsi mai “arrivato”, ma nello stesso tempo ogni chiamato ad esercitare gratuitamente il suo servizio, piccolo o grande, umile, delicato, carico di responsabilità o impegnativo che sia, ha la coscienza che attraverso il suo volontario agire si sta “realizzando il Regno di Dio”.

Gli Atti degli Apostoli ci mostrano chiaramente come i discepoli operano gratuitamente, ben sapendo la fragilità di tale dono.

Un esempio fra tutti è quello offerto da san Paolo il quale, pur potendo chiedere d'essere mantenuto per la sua attività apostolica, preferiva lavorare per mantenersi e predicare gratuitamente: "Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo" (1 Cor 9,18).

Si racconta di un uomo molto ricco, che prima di partire per un lungo viaggio affidò i suoi beni a tre suoi amministratori.

Ad primo consegnò cinquecentomila euro, ad un secondo ventimila euro e ad un terzo mille euro.

I primi due, sfruttando la somma ricevuta, riescono a raddoppiarne l'importo; il terzo invece andò a nascondere la somma ricevuta.

Quando quell'uomo ritorno per riprendere i suoi beni ovviamente apprezzò l'operato dei primi due amministratori; invece condannò il comportamento dell'ultimo.

Nella *Parabola dei Talenti* (Mt 25, 14) Gesù paragonando il regno di Dio ad un padrone che, in procinto di partire per un lungo viaggio, che lascia ai suoi tre servi alcuni suoi averi di grande valore, i talenti, con il compito di investirli, in modo che, al suo ritorno, li avrebbe ripresi e ne avrebbe riscosso gli interessi, ci fa capire che i talenti sono doni di Dio, dati a tutti, a chi più e a chi meno, per essere amministrati per il bene comune, certamente non per l'esclusivo tornaconto del servitore.

Notiamo come il numero dei talenti a persona non è uguale per tutti, ma è differenziato.

Possiamo classificare i talenti in due tipi.

Al primo tipo appartengono i **talenti naturali**, ossia i mezzi necessari per vivere, i beni terreni, la vita, la salute, la libertà, le capacità psichiche, l'intelligenza, la memoria, la volontà, i sentimenti ecc. Essi crescono in modo naturale e secondo il loro buon uso e acquistano meriti soprannaturali nella misura in cui sono impiegati per il bene comune.

Al secondo tipo appartengono i **talenti spirituali**, ossia le grazie che Dio mette a disposizione di quanti decidono di servirlo per guadagnare la sua amicizia.

Dio, alla nascita, non ci ha donato i talenti in pienezza, ma solo in germe, in semi, e ha lasciato a noi di coltivarli col suo aiuto, di esercitare il nostro impegno a farli crescere, perché diventino alberi abbondanti di frutti.

«Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo» (Mt 13,31).

La crescita dei talenti dipende dalla grazia di Dio e dalla nostra collaborazione. È vero che il seme cresce spontaneamente (è la grazia), ma solo se trova il terreno adatto preparato dal contadino: la nostra collaborazione e l'impegno a lasciarci formare.

Considerando che camminiamo al seguito del Maestro di gratuità, che ci insegna: **Non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici** (Gv 15,13) e che ha offerto gratuitamente tutto se stesso sulla croce, nessuno può dirsi mai arrivato, o che abbia già dato abbastanza.

Quando rispondiamo ad alla *"nostra chiamata"* a metterci gratuitamente a servizio nella comunità dell'Oratorio, ci scopriamo tutti *"discepoli"*, adulti o giovani animatori.

Considerando la formazione non come dei contenuti da assimilare ma come una continua e perenne crescita che nasce e si alimenta anche nel confronto e dalla condivisione, ecco che l'Oratorio diventa quella *palestra di vita* dove il volontario nonno pensionato ma ricco di esperienze e professionalità si incontrano con il giovane animatore, non solo per il "passaggio di testimone" ma per un continuo e reciproco arricchimento.

La parabola dei talenti ci dice che possiamo aver ricevuto poco o tanto, possiamo aver appena iniziato la nostra avventura come animatori o essere da anni educatori tra i ragazzi che frequentano i nostri spazi, ma in Oratorio nessuno è escluso dal partecipare con la sua collaborazione.

Più di ogni altro insegnamento, in questa dimensione evangelica di disponibilità al servizio ciò che soprattutto educa è la testimonianza di persone cresciute in Oratorio che con il loro stile di vita diventano esempio per le nuove generazioni.

Parlando di adulti fin'ora non abbiamo fatto cenno a chi ha scelto, come condizione di vita, il servire: quanti consacrati e religiosi dedicano il loro tempo in Oratorio; il loro servizio, la loro missione-chiamata è innanzitutto quella di aiutare le giovani generazioni a realizzare la loro vita a trovare il loro spazio nella comunità prima e accompagnarli nel loro impegno sociale.

In Italia c'è un esercito di trentenni che non sa bene che fare, non sa dove stare. Semplicemente perché non c'è posto. Sono, spesso, portatori di saperi specialistici e di competenze di alto livello che hanno appreso in università: sono pronti, formati, pieni di energia.

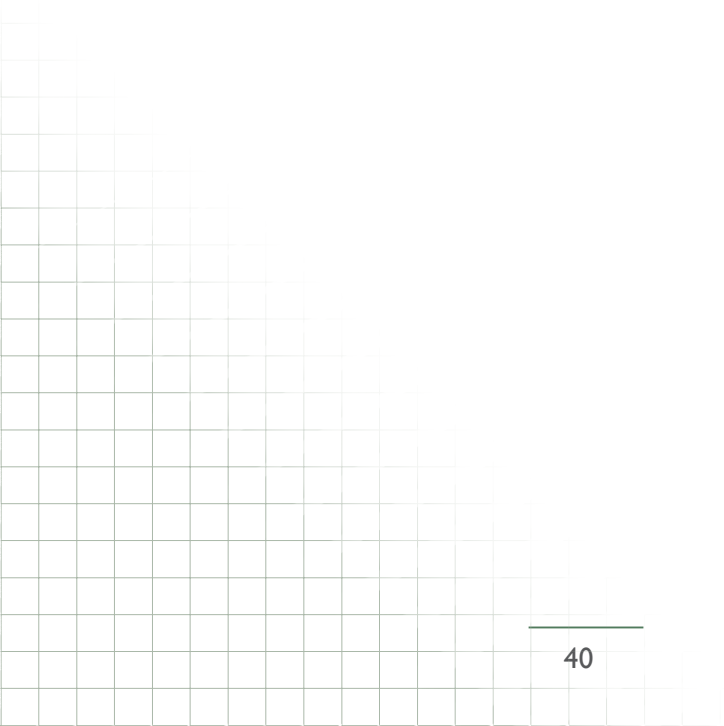
Ma sono sostanzialmente «precari» e non possono fare altro che aspettare. In questo contesto una dimensione ormai istituzionalizzata dalla politica e dal mondo del lavoro, troppo spesso si imbatte in uno scontro generazionale che scoraggia chi, senza avere nessuno spazio d'iniziativa, vorrebbe inserirsi, da adulto, nella società; vorrebbe trovare un lavoro, essere aiutato a costruirsi un cammino di vita.

In questo contesto con facilità le giovani generazioni si ritrovano senza punti di riferimento e fanno fatica a trovare un senso alla loro esistenza; l'esperienza di volontariato, per semplice e occasionale che sia è sempre occasione propedeutiche per maturare, per lo meno provocare ad una scelta di vita

Fin'ora abbiamo parlato di giovani e adulti laici che condividono la loro esperienza di volontariato. Nei nostri Oratori non mancano persone che del servizio hanno fatto la loro ragione di vita: consacrati che dedicano gratuitamente tutta la loro esistenza a far crescere le persone nel loro cammino di fede.

Sono loro in particolare che aiutano tutti, piccoli, giovani e meno giovani a camminare verso Cristo. L'Oratorio, fin dal suo inizio, dalla prima opera di San Filippo Neri, nasce per recuperare innanzitutto i più piccoli alla fede.

Ancor oggi l'Oratorio è chiamato a far scoprire a ciascuno la sua dimensione di fede, rispondendo alla propria personale vocazione.





**Il rapporto di sussidiarietà
tra Volontariato e Istituzioni**



Il rapporto di sussidiarietà tra Volontariato e Istituzioni

Premessa

Dalla gestione pubblica della solidarietà (statale) si è passati, intorno agli anni 70, allo sviluppo dello Stato sociale, facendo nascere in questo modo il problema del rapporto tra lo Stato, che interviene nei vari settori della vita sociale e gli organismi del Terzo Settore (l'associazionismo, il volontariato, la cooperazione sociale, le fondazioni, e gli organismi di tipo non lucrativo).

I Comuni sono titolari di funzioni e di quelle conferite con leggi dello Stato e della Regione secondo il principio di **sussidiarietà**: infatti svolgono le loro funzioni anche attraverso le attività che possono essere adeguatamente esercitate dalla autonoma iniziativa dei cittadini e delle loro formazioni sociali.

La legge quindi vuole dare uno strumento per gestire i rapporti sempre più intensi tra le istituzioni pubbliche e il mondo del volontariato.

La storia¹

Gli Anni '70, gli anni della semina

Partiamo dal processo storico che si è avviato negli ultimi decenni e che ha visto protagoniste molte delle attuali associazioni del Terzo Settore italiano. Si può dire che la metà degli anni '70 segna una svolta culturale che avrebbe riverberato sui decenni successivi. Accanto al movimento studentesco che occupava piazze e organi di stampa, all'interno delle parrocchie e nei gruppi di volontariato si trasformava una generazione di giovani che sarebbe scesa in campo stando a fianco e in compagnia dei poveri e degli sfruttati. Un'esperienza silenziosa e una semina condotta sotto traccia.

1 Edoardo Patriarca, *Le origini del Terzo Settore*, Edup S.r.l. Editore, Roma, 2009, pp. 12-13.

Gli anni dell'emersione

Con gli anni '80 la Caritas offre un fondamento culturale alle esperienze di volontariato; inoltre le presenze autorevoli e persino carismatiche di Luciano Tavazza e di Maria Eletta Martini – per citare i più noti – trasformano l'esperienza dei volontariati locali in un movimento che assumerà spessore e dignità culturale e politica propria. Questo movimento offrirà una "sponda" al ritirarsi della militanza targata '68, quel fenomeno da molti descritto come riflusso ma che in realtà apriva una diversa stagione di impegno sempre più caratterizzato dai tratti della cittadinanza attiva, dei diritti ma anche dei doveri di solidarietà. La rappresentanza è affidata al volontariato che diventerà il motore e l'animatore di nuove forme di organizzazione all'interno del Terzo Settore.

La stagione del riconoscimento

Dopo gli anni dell'emersione e della consapevolezza, nei primi anni '90 si inaugura la stagione del riconoscimento. Un decennio che mostra una straordinaria ricchezza su molteplici fronti. Anzitutto quello legislativo: la legge dell'89 riconosce la cooperazione internazionale, nel '91 la legge sul volontariato e a seguire quella sulla cooperazione sociale, fino a giungere al 2000 con la legge sulle associazioni di promozione sociale. Accanto alla legislazione di settore vanno ricordate altre normative, non specifiche ma di grande rilievo per lo sviluppo di forme nuove di presenza: della Legge 285 che introduce la logica dell'intervento sociale per progetti nelle politiche dell'infanzia e dell'adolescenza, mobilitando le reti a livello territoriale, al Decreto Legislativo 460 che fa nascere le Onlus. E poi la tardiva, ma strategica, approvazione della legge di riforma dei servizi sociali (legge 328) che assegna un compito di rilievo alla partecipazione del Terzo Settore nella costruzione del welfare locale. In questo processo si inserisce la nascita del Forum del Terzo Settore: in cantiere dal '94, si costituisce nel '97 con una trentina di associazioni, tra cui l'ANSPI Volontariato, per giungere ad oggi con oltre cento organizzazioni nazionali. È risultata di gran lunga l'iniziativa più significativa e duratura, una sorte di ponte passaggio tra gli anni '90 e il nuovo millennio.

Tre sono gli obiettivi su cui convergono le organizzazioni fondatrici

1. Dare una forma di rappresentanza unitaria al mondo plurale e variegato del terzo settore italiano, a partire dal livello nazionale;
2. Costruire e comunicare una cultura condivisa;
3. Rafforzare le collaborazioni e soprattutto a livello territoriale.

Le note dolenti²

Se la stagione di avvio negli anni '90 ha spinto verso una forte costruzione sociale delle reti, negli ultimi anni si è invece assistito ad un arretramento della tensione infrastrutturante che aveva provocato l'esplosione del terzo settore. Il quadro politico non ha aiutato il processo di maturazione, anzi ha tentato l'operazione di destrutturazione cercando collaborazioni convenienti con la realtà che più garantivano un sostegno; si riscoprono nuove forme di collateralismo-per-interessi¹¹ con un passaggio di risorse ingenti ad alcune aree di terzo settore. Si entra in una fase di resistenza e di difesa delle relazioni orizzontali; alcune delle organizzazioni che avevano avviato la stagione costituente si chiudono a difesa del proprio particolare, chi impegnandosi nei movimenti e chi viceversa potenziando la struttura interna, creando sistemi autoreferenziali costosi e dunque sempre più bisognosi di risorse provenienti dal sistema pubblico. In realtà le organizzazioni che più si sono mostrate sensibili ed attente sono state quelle di medie dimensioni che nella rete hanno trovato occasioni di alleanza e di facile accesso alle informazioni.

Le sfide per il futuro: la stagione della responsabilità e della pratica virtuosa della sussidiarietà

Difficile immaginare o ipotizzare le future architetture delle rappresentanze sociali, date le tante variabili: anzitutto i gruppi dirigenti che verranno nei prossimi anni, dovendo considerare chiusa la stagione dei fondatori degli anni '90; e poi le condizioni politiche, perché la politica, quella vera, svolge una funzione strategica nella promozione e nel sostegno di forme innovative tanto auspicabili quanto necessarie delle politiche di welfare.

Si possono individuare alcune piste di lavoro

- La qualificazione dei gruppi dirigenti e nazionali per ridare pensiero strategico allo sviluppo del terzo settore e per costruire rappresentanze qualificate capaci di mantenere un virtuoso equilibrio tra gli obiettivi perseguiti dalla propria organizzazione e quelli di ordine generale. Una formazione non solo tecnica ma, anche valoriale, per uno stile di governo che non scimmiotti quelli già consumati e tuttora in vigore in molti partiti.
- La sfida della rappresentanza a livello regionale e territoriale. La riforma costituzionale ha ricondotto molte competenze nazionali in capo a regioni e municipi. La scelta della dimensione locale va presa in carico non solo dalle reti nazionali ma anche dalle singole organizzazioni, almeno da quelle più strutturate.

2 Edoardo Patriarca, Op. Cit., pp. 18-21.

- Un patto con le Istituzioni locali e nazionali che intendono riconoscere e sostenere un processo di infrastrutturazione sociale. Per anni siamo stati convinti che si potesse procedere autonomamente, nonostante la politica. Ma abbiamo toccato con mano che laddove non vi è una politica davvero costruttrice di città, di donne e di uomini è assai difficile che il processo si avvii.
- Il rafforzamento delle reti di rappresentanza esistenti e nuove prospettive di collaborazione con i settori tradizionalmente non associativi ma di fatto di terzo settore: del sistema delle fondazioni e delle sue rappresentanze, alle organizzazioni internazionali presenti sul territorio nazionale, dagli sportelli di cittadinanza animati dai patronati, all'area dei servizi gestiti dalle aziende di proprietà pubblica a livello locale.
- Un patto di alleanza fra le principali organizzazioni nazionali per aprire una stagione nel paese, di infrastrutturazione sociale, di reale partecipazione democratica, di innovazione nell'imprenditoria sociale, senza con ciò creare un sistema lobbistico chiuso che svantaggi le organizzazioni medie e piccole.
- Il potenziamento, pur mantenendone la storica "leggerezza", del Forum del Terzo Settore nazionale che ha bisogno di dotarsi di una struttura adeguata. È una questione di risorse, non ingenti ma sufficienti per permettere alla struttura di agire al meglio. I coordinamenti tematici, nati dietro la spinta dal basso, devono assumere una configurazione stabile e più competente per mantenere una presenza su tutte le aree di interesse del Terzo Settore.
- Un dialogo vero con l'imprenditoria profit per mettere a tema lo sviluppo del paese all'insegna della responsabilità sociale, della sostenibilità soprattutto del sud, uscendo dalla logica manichea dei buoni da una parte e dei cattivi dall'altra; un patto per lo sviluppo che assuma una dorsale strategica non solo le infrastrutture materiali ma anche quelle dei beni relazionali e delle politiche di welfare. Si tratta di aprire un fronte di collaborazioni più ricco e articolato con le altre parti sociali.
- La riapertura di una nuova stagione di costruzione di nuove Istituzioni di terzo settore che corroborino all'attività di rappresentanza del Forum del Terzo Settore..
- Il potenziamento di altre forme di rappresentanza tuttora deboli nel nostro Paese: l'ambientalismo che attende uno sviluppo più articolato e plurale, i movimenti dei consumatori ancora troppo modesti.
- Un coordinamento nazionale che componga le reti nazionali più significative; dall'Associazione dell'Ong, al summit della Solidarietà, dall'Associazione delle Fondazioni di Origine Bancaria, alla Tavola della Pace, per citare le più note.

- La ricostruzione del tavolo dei parlamentari per il terzo settore che sostenga trasversalmente le linee indicate dalle reti nazionali più qualificate e possa riaprire a livello legislativo una nuova stagione costituente del terzo settore: in prima battuta la riforma del codice civile e quella della fiscalità.
- Non da ultimo, rafforzare la presenza nelle reti in Europa, promuovendo il terzo settore – come in parte sta già accadendo anche nei Paesi di recente ingresso; l'esperienza italiana rimane unica nel suo genere e certamente un punto di riferimento per molti.

La sussidiarietà e il volontariato³

Un problema antico e fondamentale della vita politica e sociale del nostro Paese è stato da sempre il rapporto fra le istituzioni pubbliche e i cittadini, e ciò nonostante quanto stabilito dalla Costituzione del 1948.

È stato un rapporto percepito, da un lato, in termini di lontananza, se non di estraneità reciproca, e, dall'altro, in termini di incapacità a rispondere alle attese e ai bisogni individuali.

È vero peraltro che da parecchi anni, prima nella prassi, poi nella stessa legislazione, si sta cercando di colmare quella sorta di vuoto, di gap esistente fra cittadini e istituzioni. Da tempo, in particolare, si stanno realizzando delle trasformazioni del nostro ordinamento che da una parte tendono ad avvicinare le istituzioni ai cittadini e dall'altra a promuovere una presenza attiva dei cittadini stessi, a farli entrare in maniera immediata nella cura dei bisogni individuali e sociali. Sono trasformazioni dell'ordinamento che hanno preso avvio dai primi anni novanta, e che trovano nella riforma costituzionale, la legge n.3/01 un punto fermo.

La linea conduttrice della riforma è quella di riordinare l'assetto dei rapporti fra cittadini e istituzioni attorno al principio di sussidiarietà, nella duplice complementare accezione del principio: la sussidiarietà verticale o istituzionale e la sussidiarietà orizzontale o sociale.

Sono le due accezioni del principio che sono state entrambe richiamate nella legge costituzionale n. 3 cit. al nuovo art. 118 Costituzione, rispettivamente al primo e al quarto comma e che costituiscono altrettanti principi ordinatori di rango costituzionale dei rapporti fra cittadini e istituzioni.

3 Giorgio Pastori, Sussidiarietà orizzontale e il volontariato.

La Sussidiarietà verticale⁴

Il primo dato delle trasformazioni istituzionali cui stiamo assistendo è senza dubbio rappresentato dall'introduzione del principio di sussidiarietà verticale. Esso riguarda il rapporto le istituzioni pubbliche, il sistema delle istituzioni pubbliche e la distribuzione delle funzioni all'interno di questo sistema.

Il nuovo testo costituzionale, art. 118 comma 1, non definisce il principio, lo richiama, ma il suo significato e la sua portata li si ricava dalle norme di legge ordinaria che già sono entrate nel nostro ordinamento e concorrono a definirlo. E li si può ricavare indirettamente dall'intero testo costituzionale per quel che esso complessivamente dispone.

Secondo le norme vigenti il principio comporta che le funzioni (o, come meglio si dice, le responsabilità) pubbliche devono essere attribuite all'istituzione più vicina ai cittadini compatibilmente con l'esigenza di un efficace ed efficiente esercizio delle funzioni stesse.

La sussidiarietà verticale vuole cioè che prima regola dell'assetto delle funzioni pubbliche sia la prossimità delle istituzioni ai cittadini da contemperare con le esigenze di efficacia ed efficienza dell'amministrazione.

In tal senso il principio rappresenta uno sviluppo ed un potenziamento del principio di autonomia locale che è già presente nell'art. 5 della nostra Costituzione. Secondo l'art. 5 la Repubblica riconosce e promuove le autonomie locali e adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia locale e del decentramento.

Ora l'introduzione del principio di sussidiarietà del nuovo art. 118 comma 1 della costituzione porta alle estreme conseguenze il principio di autonomia locale. Esso non implica solo un'opera di decentramento dall'alto verso il basso, ma implica un vero ripensamento del sistema ripartendo dal basso verso l'alto, un ribaltamento del criterio di riparto delle funzioni, per cui in prima istanza la titolarità delle funzioni deve essere degli enti locali di base, i comuni, compatibilmente con la natura e le dimensioni della funzione, e solo in quanto l'istituzione locale per la natura e le dimensioni della funzione, non sia adeguata la funzione deve essere attribuita all'istituzione via via più ampia.

La legge n. 328/00 sul sistema integrato di servizi alla persona e alla comunità, ha adottato un criterio di riparto delle funzioni amministrative ribaltato rispetto al passato. E poi la legge costituzionale n. 3 ha dato attuazione organica a tale prospettiva per le funzioni non solo amministrative ma anche legislative. Infatti, la funzione legislativa oggi spetta in generale alle regioni e solo per materie determinate allo stato o a titolo di competenza esclusiva o a titolo di competenza concorrente limitatamente ai principi fondamentali.

⁴ Giorgio Pastori, Sussidiarietà orizzontale e il volontariato.

La sussidiarietà orizzontale⁵

Mentre, la regola della prossimità delle istituzioni e delle funzioni ai cittadini non è fine a sé stessa, ma essa è a sua volta strumento per realizzare l'altro complementare principio: la sussidiarietà orizzontale.

Le riforme degli anni 1997/98, dicevano all'art. 4 che l'attribuzione delle responsabilità pubbliche alle autorità territorialmente e funzionalmente più vicine ai cittadini interessati dovevano servire anche al fine di favorire l'assolvimento di funzioni e di compiti di rilevanza sociale da parte delle famiglie, delle associazioni e delle comunità. Il testo unico dell'ordinamento degli enti locali, n. 267 del 2000 ha previsto che i comuni e le province debbano svolgere le loro funzioni anche attraverso le attività che possono essere adeguatamente esercitate dall'autonoma iniziativa dei cittadini e delle loro formazioni sociali. Sulla stessa linea si sono poi mosse le varie norme delle leggi regionali di attuazione delle riforme Bassanini e la legge n. 328 del 2000 sul sistema integrato dei servizi della persona. Ed è da un tale corso normativo e da una prassi anche diffusa nel medesimo senso, che si è arrivati infine a sancire il principio di sussidiarietà orizzontale e sociale anche in sede costituzionale. Il nuovo art. 118, dopo aver richiamato al primo comma il principio della sussidiarietà orizzontale e sociale anche in sede costituzionale. Il nuovo art. 118, dopo aver richiamato al primo comma il principio della sussidiarietà verticale, al quarto comma statuisce espressamente che "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli e associati per lo svolgimento di attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà".

Come si può notare, anche questo comma non definisce il principio di sussidiarietà orizzontale, ma lo recepisce senza definirlo con ciò facendo rinvio non solo al significato che il principio ha già ricevuto nella legislazione ordinaria, ma anche alla complessiva connotazione del principio secondo una lunga tradizione di pensiero che affonda le radici nel pensiero greco e più di recente trova ampi riscontri sia nelle teorie politiche ed economiche del mondo anglosassone sia nella dottrina sociale della Chiesa.

Secondo tale linea ininterrotta di pensiero, la sussidiarietà orizzontale o sociale comporta che in via primaria l'esercizio delle funzioni pubbliche debba essere svolto dai cittadini singoli o associati ogni volta che sia possibile. In tal senso il principio regola i rapporti fra istituzioni pubbliche e società civile nell'esercizio in forma diretta da parte dei cittadini. Di qui norma dell'art. 118 quarto comma che sancisce l'obbligo per le istituzioni pubbliche di favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini per lo svolgimento di attività di interesse generale.

Sta il fatto che l'esercizio privato-sociale delle attività di interesse generale ha una espressa e diretta copertura costituzionale: rappresenta la forma normale, anzi preferenziale, di esercizio dei compiti pubblici, che deve trovare adesso positiva attuazione nella legislazione e nella amministrazione.

⁵ Giorgio Pastori, Sussidiarietà orizzontale e il volontariato.

In particolare si deve notare come i due versanti della sussidiarietà siano tra loro complementari e devono essere attuati insieme secondo un disegno comune. Da una parte quanto più la titolarità delle funzioni è riconosciuta alle istituzioni locali tanto più ciò consentirà e favorirà l'esercizio sociale delle funzioni. Dall'altra quanto più sarà possibile promuovere l'esercizio sociale delle funzioni tanto più ciò favorirà la devoluzione della titolarità delle stesse funzioni ad istituzioni vicine ai cittadini.

Il ruolo del volontariato⁶

Le organizzazioni di volontariato sono stati i primi soggetti del privato sociale con la legge n. 266 del 1991 ad avere un riconoscimento del legislatore ordinario per le caratteristiche proprie del loro modo di essere e di operare, riconducibili alla personalità ed alla gratuità delle prestazioni, pur nel rispetto dell'autonomia e dell'originalità d'ispirazione di ciascuna di esse.

La stessa legge n. 266 ha promosso inoltre il ruolo e l'apporto delle organizzazioni di volontariato nell'ambito delle attività amministrative stabilendo in particolare con l'art. 7 che le pubbliche amministrazioni "possono" stipulare convenzioni per lo sconvolgimento di attività secondo i requisiti stabiliti dallo stesso articolo.

Alla legge n. 266 sono seguiti, come è noto, altri interventi legislativi che hanno preso in considerazione presso il volontariato, sotto questo o quel profilo, nel quadro di una progressiva valorizzazione del ruolo e delle figure del terzo settore o del privato sociale nel suo insieme.

Si è ondeggiato peraltro tra due estremi, talora sottolineando le peculiarità e la specificità delle organizzazioni di volontariato secondo la linea avviata dalla legge n. 266, tal'altra invece tendendo ad assimilare le organizzazioni di volontariato alle altre figure del terzo settore, fino all'ultima legge n. 328 del 2000.

Dall'altro canto, anche la gestione della legge n. 266/91, si è mostrata altalenante tra il rispetto dell'autonomia e della peculiarità delle organizzazioni di volontariato e la disciplina delle stesse in funzione dell'interesse pubblico, fra doverosità della stipula della convenzioni e la discrezionalità del ricorso delle stesse convenzioni da parte delle pubbliche amministrazioni, fra il carattere sostitutivo e il carattere complementare delle attività convenzionate, fra iniziativa della pubblica amministrazione nella costituzione di rapporti con il volontariato e invece iniziativa da parte del volontariato.

Oggi invece di fronte alla norma costituzionale dell'art. 118 quarto comma va innanzitutto rilevato come essa dia copertura costituzionale alla presenza dei soggetti e delle forme organizzate del privato sociale nello svolgimento in genere di attività ordinate ai fini pubblici e imponga anzi in linea di principio una legislazione di favore e di promozione del terzo settore.

⁶ Giorgio Pastori, Sussidiarietà orizzontale e il volontariato.

Ma si può rilevare anche una norma come questa che privilegia "l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli ed associati nello svolgimento di attività di interesse generale" dia in primo luogo copertura e rango costituzionale alla presenza e all'opera del volontariato nell'ambito del terzo settore, come quella forma che in misura più ampia e compiuta, non solo per le finalità che persegue ma anche per le modalità che la caratterizzano, realizza appunto l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli ed associati di cui parla l'art. 118 quarto comma, dato il carattere personale e gratuito delle prestazioni offerte e rese dalle organizzazioni corrispondenti.

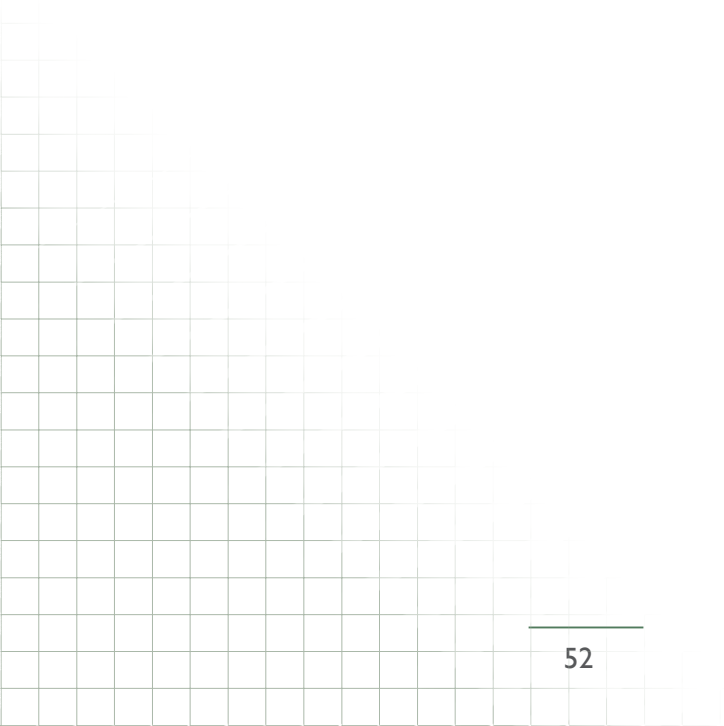
I rapporti tra istituzioni e organizzazioni volontariato vengono a fondarsi per lo stesso dettato istituzionale, sul presupposto di una necessaria convergenza e compenetrazione, sono rapporti per così dire di carattere istituzionale, pur nel dispetto dell'autonomia e dell'originalità delle organizzazioni di volontariato.

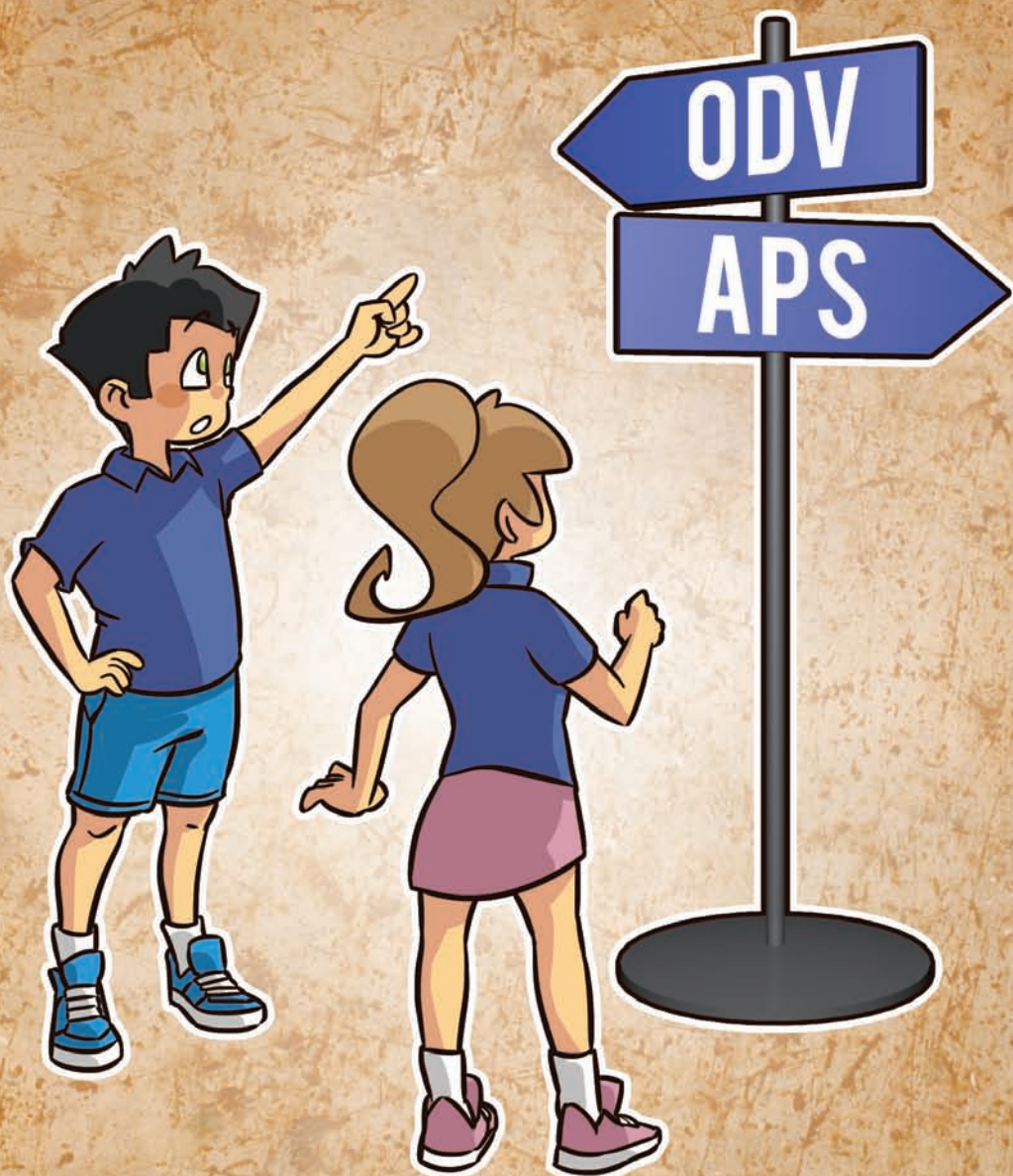
Nella medesima prospettiva le convenzioni appaiono essere non più il titolo e il veicolo di una collaborazione fra soggetti estranei, ma piuttosto come lo strumento attuativo di un rapporto istituzionale ordinato a realizzare un diverso e più funzionale esercizio delle funzioni pubbliche.

Se le organizzazioni di volontariato sono elementi costitutivi, in certo modo necessari, del sistema amministrativo, come ha messo in rilievo anche la legge n. 328, le convenzioni appaiono essere il mezzo per realizzare soprattutto, se non soltanto, un coordinamento organizzativo e funzionale al fine del conseguimento degli obiettivi e dei risultati programmati.

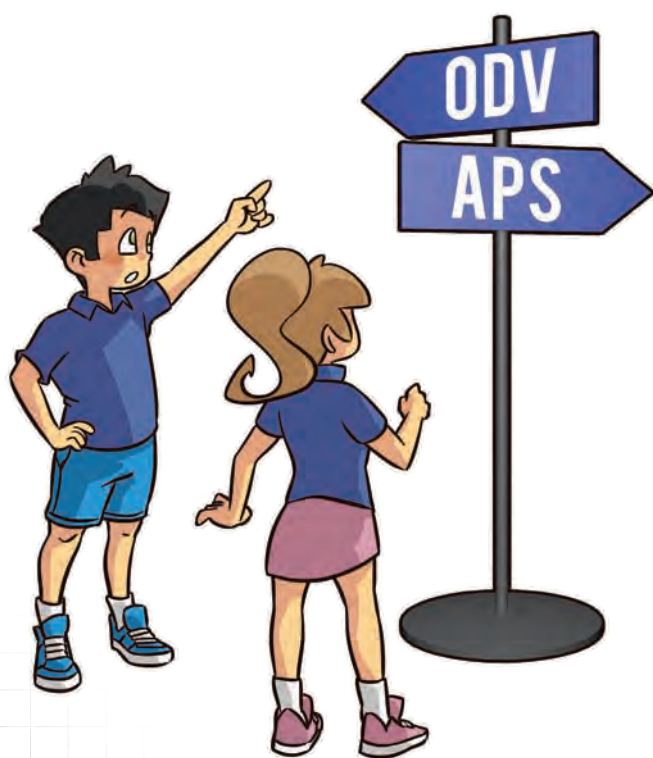
Di qui la necessità di ripensare anche le convenzioni, come un momento di accordo sia sul piano programmatico / progettuale, come suggerisce già la legge n. 328, sia sul piano gestionale / attuativo fra soggetti preposti a finalità comuni, pur con ruoli diversi.

Va poi ricordato che lo stesso art. 118 non si rivolge allo Stato e alle regioni, ma si rivolge direttamente anche agli enti locali. Ciò significa che la norma impone direttamente anche agli enti locali di favorire l'autonomia iniziativa dei cittadini singoli ed associati nello svolgimento delle attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà. In forza di tale norma gli stessi enti locali sono già tenuti a regolamentare e ordinare nel senso indicato l'esercizio delle funzioni ad essi spettanti.





**Quadro normativo delle
associazioni**



Quadro normativo delle associazioni

1. QUADRO NORMATIVO DELLE ASSOCIAZIONI

La libertà di associazione è riconosciuta dall'art. 18 della Costituzione, che stabilisce che "i cittadini hanno diritto ad associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale". Dalla libertà di associazione derivano altre libertà per il singolo cittadino:

- La libertà di costituire un'associazione
- La libertà di aderire ad un'associazione
- La libertà di non far più parte di un'associazione o di non prendervi parte
- Tutte queste libertà trovano una limitazione qualora nel loro esercizio chi agisce in nome e per conto dell'associazione commetta reati.

Nonostante l'importanza dell'associazione, poche sono le norme che la regolano. Esistono norme di carattere generale e di carattere particolare che riguardano particolari forme di associazione:

la legge 266/1991 sulle organizzazioni di volontariato

la legge 383/2000 sulle associazioni di promozione sociale

la legge 342/2000) sulle organizzazioni sportive dilettantistiche.

Accanto alle norme di carattere particolare è in atto (nel decreto legislativo 460/1997) uno speciale regime fiscale del quale è possibile usufruire solo in presenza di particolari requisiti e a determinate condizioni che portano alla denominazione di Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale (ONLUS).

I TRE SETTORI

PUBBLICO

- Stato
- Regioni
- Enti locali
- Enti non territoriali
- Enti Strumentali

MERCATO

- Imprese
 - Individuali
 - Collettive (società, cooperative, consorzi, ...)
- Imprese
 - Agricole
 - Commerciali

TERZO SETTORE

- Associazioni/ Fondazioni
- Soggetti della disciplina speciale (cooperative, ...)

PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ

Sancito dal Titolo V Costituzione;

Prevede il coinvolgimento del III Settore

“I comuni e le province svolgono le loro funzioni anche attraverso le attività che possono esercitare dalla autonoma iniziativa dei cittadini e delle loro formazioni sociali”

Legge 142/90 art. 5

D.Lgs 267/00 art. 3

ASSOCIAZIONI

Enti collettivi senza scopo di lucro, che si prefissano uno scopo attraverso l'accordo degli associati (statuto).

Sono garantite dalla Costituzione e disciplinate da:

CODICE CIVILE (Libro Primo)

Che distingue le Associazioni in:

ASSOCIAZIONI RICONOSCIUTE:

Riconoscimento dello Stato:

- Personalità Giuridica
- Autonomia Patrimoniale

ASSOCIAZIONI NON RICONOSCIUTE

LEGGI PARTICOLARI

- legge Assoc. Promozione sociale (l. 383/00)
- disciplina tributaria ONLUS (d.lgs 460/97)
- legge sul.Volontariato (l. 266/91)
- legge sulle cooperative sociali (l. 381/91)
- legge sulle associazioni sportive dilettantistiche
- enti per la formazione professionale
- organizzazioni non governative
- enti per servizio civile

2. ONLUS

D.Lgs 460/97

Riordino generale degli enti non commerciali.

Varo delle onlus.

REQUISITI SOGGETTIVI

- Associazioni (esclusi sindacati e partiti)
- Comitati
- Fondazioni società cooperative
- Enti privati con o senza personalità giuridica
- Organizzazioni di volontariato
- Associazioni non governative O.N.G.

REQUISITI OGGETTIVI

- Finalità di solidarietà sociale
- Divieto di svolgere altre attività se non quelle connesse
- Divieto di distribuzione degli utili
- Obbligo di devoluzione del patrimonio ad altre onlus
- Obbligo di redazione di bilancio
- Disciplina uniforme del rapporto associativo
- Obbligo della denominazione di onlus come segno distintivo o di comunicazione

I VINCOLI

- Attività di solidarietà sociale
- Svoltà nei confronti di soggetti svantaggiati
(vincolo che non opera per le attività connesse)

3. LE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE

Legge 7 dicembre 2000 n.383

Cosa sono:

Le Associazioni di Promozione Sociale, al pari delle Organizzazioni di Volontariato ed alle Cooperative Sociali, trovano una loro disciplina giuridica in due testi normativi fondamentali, uno nazionale, la L. 07 dicembre 2000, n. 383 ("Disciplina delle associazioni di promozione sociale") ed uno specifico regionale.

Questi particolari organismi, la cui attività è fondamentalmente connotata dall'assenza di qualsiasi "motivazione speculativa" (assenza di fine di lucro), fanno della "pedagogia relazionale" (ricostituzione del tessuto sociale attraverso forme aggregative-relazionali altamente qualificate) il loro scopo primario, contribuendo così attivamente ad un miglioramento della qualità della vita.

Secondo l'articolo 2 della suddetta legge sono associazioni di promozione sociale tutte quelle "associazioni riconosciute e non riconosciute, i movimenti, i gruppi e i loro coordinamenti o federazioni" senza scopo di lucro, che svolgono attività di utilità sociale a favore sia degli associati che della comunità. Il testo della legge esclude che i sindacati, i partiti politici, le associazioni di categoria e tutte quelle associazioni che hanno come finalità la tutela degli interessi economici degli associati possano considerarsi associazioni di promozione sociale.

Cosa prevede la legge:

La legge prevede che vi siano registri nazionali (per le APS a rilevanza nazionale che svolgono attività in almeno cinque regioni e venti province) e regionali (per le APS a rilevanza territoriale).

Con la legge 383/00 sono stati istituiti anche Fondi per l'associazionismo e gli Osservatori nazionali e regionali. Gli Osservatori debbono vigilare sull'iscrizione ai registri Nazionale e locale e promuovere studi e ricerche.

Le associazioni di promozione sociale, al pari delle associazioni di volontariato, si avvalgono in misura prevalente delle attività prestate dai loro associati in forma volontaria, libera e gratuita. La legge 383 garantisce alle APS agevolazioni amministrative e fiscali, facilitazioni nei rapporti con le pubbliche amministrazioni e definisce le norme che riguardano la disciplina delle fonti di finanziamento e gli obblighi verso terzi.

“LE CARTE STATUARIE”

Nello Statuto delle A.p.s. in base all'art. 3, L.383/00, devono essere espressamente indicati:

- Denominazione sociale;
- Oggetto (scopo) sociale;
- Attribuzione della rappresentanza legale dell'Associazione;
- Assenza di fini di lucro ed indivisibilità, anche indiretta, fra gli associati dei proventi derivanti dallo svolgimento dell'attività sociale;
- Obbligo di reinvestimento ai fini statutari dell'eventuale avanzo di gestione;
- Norme associative regolanti l'ordinamento interno, basate su principi di democrazia ed uguaglianza in ordine allo status (diritti e doveri) degli associati, nonché previsione dell'elettività delle cariche associative;
- Criteri per l'ammissione e l'esclusione degli associati e loro diritti ed obblighi;
- Obbligo di redazione del bilancio e del rendiconto annuale, nonché modalità di approvazione dei medesimi da parte degli organi statutari;
- Modalità di scioglimento dell'Associazione;
- Obbligo di devoluzione del patrimonio sociale residuo in caso di scioglimento, cessazione o estinzione, ai fini di utilità sociale.

Per l'Atto costitutivo di un'Associazione di Promozione Sociale, che si qualifica giuridicamente come contratto plurilaterale aperto (che consente cioè l'adesione successiva di quanti siano a ciò interessati), in base all'art. 3, L.383/00 è prevista la possibilità per i fondatori di scegliere la forma giuridica che essi ritengono più opportuna (pur dovendosi sempre adottare, ai fini dell'iscrizione nel Registro Regionale delle Associazioni di Promozione Sociale, una forma scritta).

In base alle norme menzionate l'Atto costitutivo dovrà sempre contenere l'indicazione della sede legale.

4. LEGGE QUADRO SUL VOLONTARIATO

LEGGE 11 AGOSTO 1991 - 266

Stabilisce principi cui le regioni e le province autonome devono attenersi nel disciplinare i rapporti tra istituzioni pubbliche e organizzazioni di volontariato nonché i criteri cui debbano uniformarsi le amministrazioni statali e gli enti locali nei medesimi rapporti.

ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO ARTICOLO 2

Le regole sono semplici e precise

- Attività personale spontanea e gratuita
- Svolta tramite l'organizzazione di cui il volontariato fa parte
- Si devono perseguire fini solidaristici
- Il lavoro del volontariato non deve essere retribuito neanche dal beneficiario
- La qualifica di volontariato è incompatibile con altri rapporti di lavoro (subordinato o autonomo) intrattenuti con la stessa organizzazione.

LO STATUTO

I requisiti fondamentali dell'art.3 sono:

- Il fine solidaristico dell'attività e l'assenza di finalità lucrative
- La democraticità della struttura e l'elettività delle cariche sociali
- La gratuità delle cariche sociali
- La gratuità delle prestazioni fornite dai volontari aderenti
- I criteri di ammissione e di esclusione dei volontari
- Gli obblighi e i diritti dei volontari
- Gli obblighi e le modalità di formazione del bilancio
- La trasparenza del bilancio verso i beni i contributi e i lasciti ricevuti

LA FORMA GIURIDICA

Le organizzazioni di volontariato non sono obbligate ad assumere una determinata forma, nascono spontaneamente e liberamente e possono avere molteplici fini espressivi nelle finalità sociali, civili e nella solidarietà.

Se il legislatore avesse costretto le organizzazioni ad avere una determinata forma giuridica avrebbe limitato e compresso l'aspetto di libertà e spontaneità che le contraddistingue.

ART.7 LEGGE QUADRO SUL VOLONTARIATO

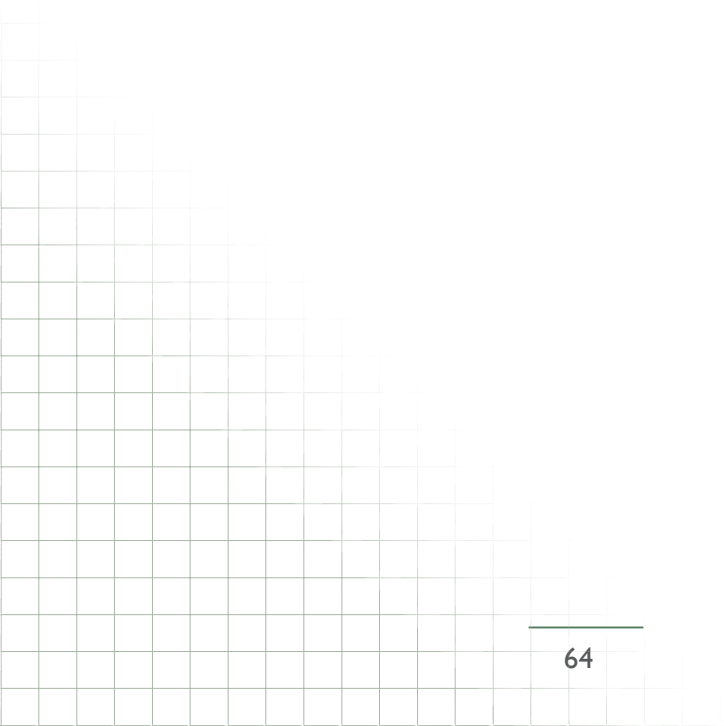
Registro delle organizzazioni di volontariato necessaria per:

- Accedere ai contributi pubblici
- Stipulare le convenzioni con gli enti pubblici
- Beneficiare delle agevolazioni fiscali

I criteri di revisione periodica dell'esistenza dei requisiti sono stabiliti nelle leggi regionali.

PRINCIPALI DIFFERENZE/AFFINITÀ FRA A.P.S. - O.D.V. - A.S.D.

| | O.D.V. Legge 266/91 | A.S.D. Legge 342/2000 Legge 289/2002 | APS Legge 383/00 |
|----------------------|---|--|---|
| FINALITÀ | Solidarietà. | Organizzazione e promozione di attività sportive. | Utilità sociale e solidarietà. |
| DESTINATARI | Soggetti "terzi" svantaggiati (anziani, minori, disabili, tossicodipendenti, indigenti, ecc.) o la comunità nel caso della tutela dei beni culturali ed ambientali. | Associati. | Soci e/o associati. |
| ATTIVITÀ | Solidarietà sociale valorizzazione e assistenza alla persona, sanità, tutela dell'ambiente e dei beni culturali, soccorso e protezione civile. | Organizzazione di attività sportive dilettantistiche, organizzazione di attività didattica, promozione della pratica sportiva. | Utilità sociale (culturale, civile, ricreativa, sportiva, educazione istruzione, turismo sociale, etica-spirituale, ecc.). |
| PRESTAZIONI DEI SOCI | Gratuite, sono riconosciuti solo rimborsi spesa autorizzati, documentati e giustificati. | Indennità di trasferta, premi e compensi, rimborsi, spese forfettari, esenti fiscalmente fino a 7500€ e totalmente esenti previdenzialmente. | Prevalentemente gratuite (vi possono essere soci che in caso di particolare necessità prestano la loro attività a titolo di lavoro autonomo o subordinato). |
| REGISTRI | Regionale. | Registro nazionale CONI. | Nazionale e regionale. |
| ONLUS | Di diritto. | Si possono iscrivere se in possesso dei requisiti di cui al D.Lgs.460/97. | Qualora iscritte all'anagrafe su richiesta alla direzione regionale delle Entrate e con attività e statuti conformi al D.Lgs. 460/97 |
| ATTIVITÀ COMMERCIALE | Occasionale e marginale ex D.M. 25.5.1995. | Attività commerciale consentita se non prevalente, rispetto alle attività istituzionali. | Ausiliaria e sussidiaria: possibile attività commerciale artigianale, agricola ex art 4 L. 383/00 |





Il Servizio Civile Nazionale



Il Servizio Civile Nazionale

Il Servizio Civile Nazionale

Cosa è

Il Servizio Civile Nazionale (SCN) è un istituto della nostra Repubblica, finalizzato alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari, che si realizza con il dovere di salvaguardia e promozione dei valori costituzionali.

Il SCN concorre alla difesa della Patria impegnando i giovani dai 18 ai 28 anni, in progetti mirati a salvaguardare il rapporto tra le istituzioni della solidarietà (art. 2 Cost.), dell'uguaglianza sostanziale (art. 3 Cost.), del progresso materiale o spirituale della società (art. 4 Cost.), a promuovere lo sviluppo della cultura, la tutela del paesaggio e del patrimonio storico ed artistico della Nazione (art. 9 Cost.) e la pace tra i popoli (art. 11 Cost.).

Il Servizio Civile Nazionale rappresenta per i giovani un'importante occasione di formazione mirata alla crescita personale e professionale; è un'opportunità di partecipazione alla vita collettiva, rendendosi utili a se stessi e agli altri.

Come funziona

Il Servizio Civile Nazionale è un sistema che prevede vari attori:

- **lo Stato**, attraverso l'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile, le Regioni e le Province autonome gestiscono l'intero sistema;
- **gli Enti** promotori dei progetti, come l'ANSPI, che rendono possibile lo svolgimento del SCN presso le proprie sedi accreditate;
- **i Volontari**, giovani cittadini italiani, che decidono di dedicare un anno della propria vita al Paese e agli altri, svolgendo il "servizio" nel settore di interesse prescelto;
- **l'intera comunità**, che raccoglie i benefici dalle varie attività poste in essere dal Servizio Civile Nazionale.

Cosa si fa

Vi sono diversi settori di intervento, quali:

- settore ASSISTENZA
- settore PROTEZIONE CIVILE
- settore AMBIENTE
- settore PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE
- settore EDUCAZIONE E PROMOZIONE CULTURALE
- settore SERVIZIO CIVILE ALL'ESTERO

L'ANSPI è stata accreditata per i settori:

- ASSISTENZA
- EDUCAZIONE E PROMOZIONE CULTURALE

Nel settore ASSISTENZA è possibile operare in favore delle fasce più deboli della popolazione, come gli anziani, i diversamente abili, i malati, i tossicodipendenti o le famiglie disagiate. Un'assistenza, dunque, non solo intesa come cura e riabilitazione, ma anche quale prevenzione del disagio.

Nel settore EDUCAZIONE E PROMOZIONE CULTURALE ci si impegna in attività quali l'animazione culturale per minori e giovani con problemi familiari, il sostegno scolastico, l'integrazione sociale, le attività ricreative e sportive, etc. rappresenta, dunque, un'occasione di partecipazione concreta alle esigenze del territorio e alla promozione della sua cultura.

Cosa offre

Contribuisce alla crescita della persona, attraverso un'esperienza umana di solidarietà sociale e di cittadinanza attiva; permette di acquisire conoscenze e competenze pratiche con la formazione obbligatoria, le attività di servizio e di misurarsi, spesso per la prima volta, con un ambiente di lavoro; consente, ove previsto dal progetto, il conseguimento di crediti formativi riconosciuti nell'ambito dell'istruzione e della formazione professionale; prevede una riserva di legge nei concorsi del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e del Corpo Forestale dello Stato; prevede un rimborso mensile, per i progetti svolti in Italia, di € 433,80.

Come si partecipa

Periodicamente l'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile (UNSC) emana dei bandi, mettendo a concorso i posti nei progetti di SCN presentati dai vari Enti e contestualmente avvia una campagna di informazione a livello locale e nazionale. Ad ogni bando è allegato l'elenco dei progetti tra i quali è possibile effettuare la scelta.

I giovani interessati possono presentare una sola domanda, direttamente all'Ente che realizza il progetto; possono partecipare alle relative selezioni, presso l'Ente prescelto, che provvederà a stilare la graduatoria a selezione effettuata, inviandola all'UNSC, che disporrà successivamente, l'avvio al servizio dei volontari.

Come ci si informa

Visitando il sito ufficiale www.serviziocivile.it

Diritti/Doveri

Il servizio civile può essere prestato in Italia o all'estero e garantisce ai giovani una forte valenza educativa e formativa, che viene acquisita dopo un'adeguata formazione, attraverso attività che possono essere svolte nell'ambito dei servizi alla persona, della salvaguardia dell'ambiente, del patrimonio storico, artistico e culturale, della protezione civile, nonché dell'educazione alla pace dei popoli.

L'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile (UNSC), istituito presso la presidenza del Consiglio dei Ministri, cura l'organizzazione, l'attuazione e lo svolgimento, nonché la programmazione, l'indirizzo, il coordinamento ed il controllo del SCN, elaborando le direttive ed individuando gli obiettivi degli interventi.

L'UNSC "affida" i volontari ad Enti Accreditati, con i quali sottoscrive la "Carta etica", un impegno per la buona riuscita del SCN. Il patto, debitamente sottoscritto, è alla base del rapporto tra l'Ufficio e gli Enti accreditati e costituisce la comune consapevolezza di partecipare all'attuazione della legge e al conseguimento delle sue finalità.

Carta di impegno etico del Servizio Civile Nazionale

Il Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale (*struttura di supporto al Presidente per la promozione e il raccordo delle azioni di Governo volte ad assicurare l'attuazione delle politiche in favore della gioventù ed in materia di servizio civile nazionale e di obiezione di coscienza, che, tra le altre funzioni, cura l'organizzazione l'attuazione e lo svolgimento del servizio civile nazionale, nonché la programmazione, l'indirizzo, il coordinamento, ed il controllo, elaborando le direttive ed individuando gli obiettivi degli interventi per il servizio civile su scala nazionale*) e gli Enti che partecipano ai progetti di Servizio Civile Nazionale:

- **sono consapevoli** di partecipare all'attuazione di una legge che ha come finalità il coinvolgimento delle giovani generazioni nella difesa della Patria con mezzi non armati e non violenti, mediante servizi di utilità sociale. Servizi tesi a costituire e rafforzare i legami che sostanziano e mantengono coesa la società civile, rendono vitali le relazioni all'interno delle comunità, allargano alle categorie più deboli e svantaggiate la partecipazione alla vita sociale, attraverso azioni di solidarietà, di inclusione, di coinvolgimento e partecipazione, che promuovono a vantaggio di tutti il patrimonio culturale e ambientale delle comunità, e realizzano reti di cittadinanza mediante la partecipazione attiva delle persone alla vita della collettività e delle istituzioni a livello locale, nazionale, europeo ed internazionale;
- **considerano** che il servizio civile nazionale propone ai giovani l'investimento di un anno della loro vita, in un momento critico di passaggio all'età e alle responsabilità dell'adulto, e **si impegnano** perciò a far sì che tale proposta avvenga in modo non equivoco, dichiarando cosa al giovane si propone di fare e cosa il giovane potrà apprendere durante l'anno di servizio civile presso l'ente, in modo da metterlo nelle migliori condizioni per valutare l'opportunità della scelta;
- **affermano** che il servizio civile nazionale presuppone come metodo di lavoro "l'imparare facendo", a fianco di persone più esperte in grado di trasmettere il loro saper fare ai giovani, lavorandoci insieme, facendoli crescere in esperienza e capacità, valorizzando al massimo le risorse personali di ognuno;
- **riconoscono** il diritto dei volontari di essere impegnati per le finalità del progetto e non per esclusivo beneficio dell'ente, di essere pienamente coinvolti nelle diverse fasi di attività e di lavoro del progetto, di verifica critica degli interventi e delle azioni, di non essere impiegati in attività non condivise dalle altre persone dell'ente che partecipano al progetto, di lavorare in affiancamento a persone più esperte in grado di guidarli e di insegnare loro facendo insieme; di potersi confrontare con l'ente secondo procedure certe e chiare fin dall'inizio a partire dalle loro modalità di presenza nell'ente, di disporre di momenti di formazione, verifica e discussione del progetto proposti in modo chiaro ed attuati con coerenza;

- **chiedono** ai giovani di accettare il dovere di apprendere, farsi carico delle finalità del progetto, partecipare responsabilmente alle attività dell'ente indicate nel progetto di servizio civile nazionale, aprendosi con fiducia al confronto con le persone impegnate nell'ente, esprimendo nel rapporto con gli altri e nel progetto il meglio delle proprie energie, delle proprie capacità, della propria intelligenza, disponibilità e sensibilità, valorizzando le proprie doti personali ed il patrimonio di competenze e conoscenze acquisito, impegnandosi a farlo crescere e migliorarlo;
- **si impegnano** a far parte di una rete di soggetti che a livello nazionale accettano e condividono le stesse regole per attuare obiettivi comuni, sono disponibili al confronto e alla verifica delle esperienze e dei risultati, nello spirito di chi rende un servizio al Paese ed intende condividere il proprio impegno con i più giovani.

Carta dei valori del Volontariato

La **Carta dei valori del Volontariato** rappresenta uno “statuto”, un “giuramento”, in cui ogni volontario deve riconoscersi. Il suo rispetto rappresenta il rispetto del volontario, il rispetto della solidarietà e della giustizia per cui si sceglie di diventare volontario. Un documento importante con cui confrontarsi in tema di valori e motivazioni che spingono tutti noi ad effettuare determinate scelte di vita.

Occorre che ogni volontario e ogni organizzazione abbiano chiari gli elementi fondanti del proprio “essere”, adottare criteri di un “agire” che sia coerente testimonianza di dimensione ideale, per svolgere quella che viene definita la duplice missione: “di promotore della cultura e della prassi della solidarietà e di agente del mutamento sociale” e che si specifica principalmente in due ruoli: la dimensione attiva, attraverso la gratuita presenza nel quotidiano; la dimensione politica, quale soggetto sociale che partecipa alla rimozione degli ostacoli che generano svantaggio, esclusione, degrado e perdita di coesione sociale.

La Carta dei Valori intende fotografare, nei suoi aspetti essenziali, questo momento del volontariato ed è il risultato di un esercizio di autentica scrittura collettiva. L'iniziale traccia (proposta da FIVOL e Gruppo Abele) è stata portata a conoscenza del mondo del volontariato ed è stata corretta, integrata, discussa e, alla fine, migliorata grazie all'apporto di numerosissime organizzazioni, di singoli volontari, di studiosi. Un metodo di lavoro che ha fatto emergere il connotato chiave dell'essere e del fare volontariato: camminare insieme su un piano di impegno civico e di cittadinanza solidale.

Principi fondanti

1. **Volontario è la persona** che, adempiuti i doveri di ogni cittadino, mette a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per gli altri, per la comunità di appartenenza o per l'umanità intera. Egli opera in modo libero e gratuito promuovendo risposte creative ed efficaci ai bisogni dei destinatari della propria azione o contribuendo alla realizzazione dei beni comuni.
2. **I volontari esplicano la loro azione** in forma individuale, in aggregazioni informali, in organizzazioni strutturate; pur attingendo, quanto a motivazioni, a radici culturali e/o religiose diverse, essi hanno in comune la passione per la causa degli esseri umani e per la costruzione di un mondo migliore.
3. **Il volontariato è azione gratuita.** La gratuità è l'elemento distintivo dell'agire volontario e lo rende originale rispetto ad altre componenti del terzo settore e ad altre forme di impegno civile. Ciò comporta assenza di guadagno economico, libertà da ogni forma di potere e rinuncia ai vantaggi diretti e indiretti. In questo modo diviene **testimonianza credibile** di libertà rispetto alle logiche dell'individualismo, dell'utilitarismo economico e rifiuta i modelli di società centrati esclusivamente sull'"avere" e sul consumismo. I volontari traggono dalla propria esperienza di dono motivi di arricchimento sul piano interiore e sul piano delle abilità relazionali.
4. Il volontariato è, in tutte le sue forme e manifestazioni, espressione **del valore della relazione e della condivisione con l'altro.** Al centro del suo agire ci sono le persone considerate nella loro dignità umana, nella loro integrità e nel contesto delle relazioni familiari, sociali e culturali in cui vivono. Pertanto considera ogni persona titolare di diritti di cittadinanza, promuove la conoscenza degli stessi e ne tutela l'esercizio concreto e consapevole, favorendo la partecipazione di tutti allo sviluppo civile della società.
5. Il volontariato è **scuola di solidarietà** in quanto concorre alla formazione dell'uomo solidale e di cittadini responsabili. Propone a tutti di farsi carico, ciascuno per le proprie competenze, tanto dei problemi locali quanto di quelli globali e, attraverso la partecipazione, di portare un contributo al cambiamento sociale. In tal modo il volontariato produce legami, beni relazionali, rapporti fiduciosi e cooperazione tra soggetti e organizzazioni concorrendo ad accrescere e valorizzare il **capitale sociale** del contesto in cui opera.
6. Il volontariato è **esperienza di solidarietà e pratica di sussidiarietà:** opera per la crescita della comunità locale, nazionale e internazionale, per il sostegno dei suoi membri più deboli o in stato di disagio e per il superamento delle situazioni di degrado. Solidale è ogni azione che consente la fruizione dei diritti, la qualità della vita per tutti, il superamento di comportamenti discriminatori e di svantaggi di tipo economico e sociale, la valorizzazione delle culture, dell'ambiente e del territorio. **Nel volontariato la solidarietà si fonda sulla giustizia.**

7. Il volontariato è **responsabile partecipazione e pratica di cittadinanza solidale** in quanto si impegna per rimuovere le cause delle disuguaglianze economiche, culturali, sociali, religiose e politiche e concorre all'allargamento, tutela e fruizione dei beni comuni. Non si ferma all'opera di denuncia ma avanza proposte e progetti coinvolgendo quanto più possibile la popolazione nella costruzione di una società più vivibile.
8. Il volontariato ha una **funzione culturale** ponendosi come coscienza critica e punto di diffusione dei valori della pace, della non violenza, della libertà, della legalità, della tolleranza e facendosi promotore, innanzitutto con la propria testimonianza, di stili di vita caratterizzati dal senso della responsabilità, dell'accoglienza, della solidarietà e della giustizia sociale. Si impegna perché tali valori diventino patrimonio comune di tutti e delle istituzioni.
9. Il volontariato svolge un **ruolo politico**: partecipa attivamente ai processi della vita sociale favorendo la crescita del sistema democratico; soprattutto con le sue organizzazioni sollecita la conoscenza ed il rispetto dei diritti, rileva i bisogni e i fattori di emarginazione e degrado, propone idee e progetti, individua e sperimenta soluzioni e servizi, concorre a programmare e a valutare le politiche sociali **in pari dignità con le istituzioni pubbliche** cui spetta la responsabilità primaria della risposta ai diritti delle persone.

Atteggiamenti e ruoli

a) I volontari

10. I volontari sono chiamati a vivere la propria esperienza **in modo coerente con i valori e i principi che fondano l'agire volontario**. La dimensione dell'essere è per il volontario ancora più importante di quella del fare.
11. I volontari nell'esercitare il diritto-dovere di cittadinanza costituiscono **un patrimonio da promuovere e da valorizzare**, sia da parte delle istituzioni che delle organizzazioni che li impegnano. Pertanto esse devono rispettarne lo spirito, le modalità operative, l'autonomia organizzativa e la creatività.
12. I volontari sono tenuti a **conoscere fini, obiettivi, struttura e programmi** dell'organismo in cui operano e partecipano, secondo le loro possibilità, alla vita e alla gestione di questo nel pieno rispetto delle regole stabilite e delle responsabilità.
13. I volontari **svolgono i loro compiti** con competenza, responsabilità, valorizzazione del lavoro di équipe e accettazione della verifica costante del proprio operato. Essi garantiscono, nei limiti della propria disponibilità, continuità di impegno e portano a compimento le azioni intraprese.
14. I volontari si **impegnano a formarsi** con costanza e serietà, consapevoli delle responsabilità che si assumono soprattutto nei confronti dei destinatari diretti dei loro interventi. Essi ricevono dall'organizzazione in cui operano il

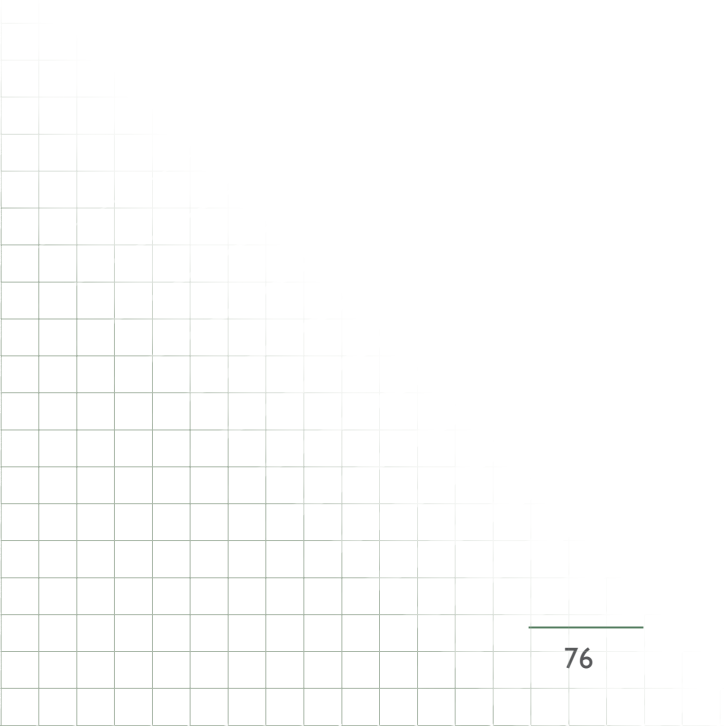
sostegno e la formazione necessari per la loro crescita e per l'attuazione dei compiti di cui sono responsabili.

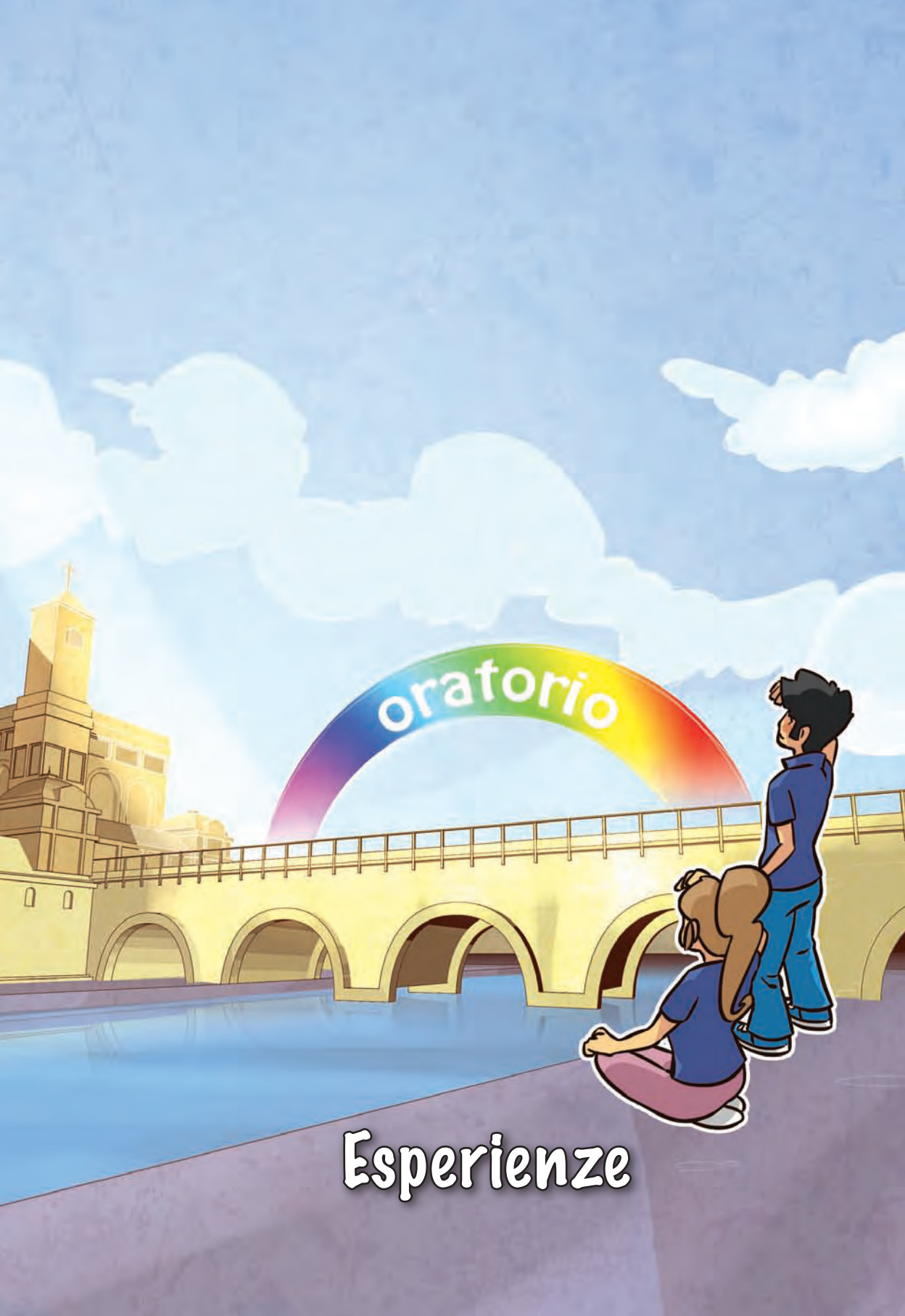
15. I volontari **riconoscono, rispettano e difendono la dignità delle persone** che incontrano e si impegnano a mantenere una totale riservatezza rispetto alle informazioni ed alle situazioni di cui vengono a conoscenza. Nella relazione di aiuto essi attuano un accompagnamento riservato e discreto, non impositivo, reciprocamente arricchente, disponibile ad affiancare l'altro senza volerlo condizionare o sostituirvisi. I volontari valorizzano la capacità di ciascuno di essere attivo e responsabile protagonista della propria storia.
16. I volontari impegnati nei servizi pubblici e in organizzazioni di terzo settore, costituiscono una **presenza preziosa** se testimoniano un "camminare insieme" con altre competenze e profili professionali in un rapporto di complementarietà e di mutua collaborazione. Essi costituiscono una **risorsa valoriale** nella misura in cui rafforzano le motivazioni ideali, le capacità relazionali e il legame al territorio dell'organizzazione in cui operano.
17. I volontari ricevono dall'organismo di appartenenza o dall'Ente in cui prestano servizio **copertura assicurativa** per i danni che subiscono e per quelli economici e morali che potrebbero causare a terzi nello svolgimento della loro attività di volontariato. Per il principio della gratuità i volontari possono richiedere e ottenere esclusivamente il **rimborso delle spese realmente sostenute** per l'attività di volontariato svolta.

b) Le organizzazioni di volontariato

18. Le organizzazioni di volontariato **si ispirano ai principi della partecipazione democratica** promuovendo e valorizzando il contributo ideale e operativo di ogni aderente. È compito dell'organizzazione riconoscere e alimentare la motivazione dei volontari attraverso un lavoro di inserimento, affiancamento e una costante attività di sostegno e supervisione.
19. Le organizzazioni di volontariato **perseguono l'innovazione socio-culturale** a partire dalle condizioni e dai problemi esistenti. Pertanto propongono idee e progetti, rischiando e sperimentando interventi per conto della comunità in cui operano. Evitano in ogni caso di produrre percorsi separati o segreganti e operano per il miglioramento dei servizi per tutti.
20. Le organizzazioni di volontariato **collaborano con le realtà e le istituzioni locali, nazionali e internazionali**, mettendo in comune le risorse, valorizzando le competenze e condividendo gli obiettivi. Promuovono connessioni e alleanze con altri organismi e partecipano a coordinamenti e consulte per elaborare strategie, linee di intervento e proposte socio-culturali. Evitano altresì di farsi carico della gestione stabile di servizi che altri soggetti possono realizzare meglio.

21. Le organizzazioni di volontariato svolgono un preciso ruolo politico e di impegno civico anche **partecipando alla programmazione e alla valutazione delle politiche sociali e del territorio**. Nel rapporto con le istituzioni pubbliche le organizzazioni di volontariato rifiutano un ruolo di supplenza e non rinunciano alla propria autonomia in cambio di sostegno economico e politico. Non si prestano ad una delega passiva che chieda di nascondere o di allontanare marginalità e devianze che esigono risposte anche politiche e non solo interventi assistenziali e di primo aiuto.
22. Le organizzazioni di volontariato devono principalmente il loro sviluppo e la qualità del loro intervento alla capacità di **coinvolgere e formare nuove presenze, comprese quelle di alto profilo professionale**. La formazione accompagna l'intero percorso dei volontari e ne sostiene costantemente l'azione, aiutandoli a maturare le proprie motivazioni, fornendo strumenti per la conoscenza delle cause dell'ingiustizia sociale e dei problemi del territorio, attrezzandoli di competenze specifiche per il lavoro e la valutazione dei risultati.
23. Le organizzazioni di volontariato sono tenute a **fare propria una cultura della comunicazione** intesa come strumento di relazione, di promozione culturale e di cambiamento, attraverso cui sensibilizzano l'opinione pubblica e favoriscono la costruzione di rapporti e sinergie a tutti i livelli. Coltivano e diffondono la comunicazione con ogni strumento privilegiando - dove è possibile - la rete informatica per migliorare l'accesso alle informazioni, ai diritti dei cittadini, alle risorse disponibili. Le organizzazioni di volontariato interagiscono con il mondo dei mass media e dei suoi operatori perché informino in modo corretto ed esaustivo sui temi sociali e culturali di cui si occupano.
24. Le organizzazioni di volontariato **ritengono essenziale la legalità e la trasparenza** in tutta la loro attività e particolarmente nella raccolta e nell'uso corretto dei fondi e nella formazione dei bilanci. Sono disponibili a sottoporsi a verifica e controllo, anche in relazione all'organizzazione interna. Per esse trasparenza significa apertura all'esterno e disponibilità alla verifica della coerenza tra l'agire quotidiano e i principi enunciati.





Esperienze



1. Oratorio di Genova-Pegli

Ogni cosa nella vita nasce all'interno di un Disegno, anche se le modalità con cui si manifesta a volte hanno il contorno della casualità o della coincidenza... così è pure per la fondazione del gruppo giovani, del gruppo adulti e dell'intera associazione parrocchiale S. M. Immacolata.

Tutto ha inizio dall'incontro del parroco con un gruppo di ragazzi della parrocchia...

...e da quel gruppo di trenta ragazzi sono nate tutte le esperienze associative e comunitarie di questi anni di vita insieme!

La storia associativa di questi anni è stata scandita anche da tutti gli appuntamenti lieti e tristi e da tutte le alternanze tipiche della vita di ogni uomo, da modifiche e cambiamenti...

Partendo dal Gruppo Giovani ed i suoi settori: l'Oratorio dei ragazzi, i giovanissimi, i giovani...

Quante sono state le attività di animazione, ricreative, sportive, di preghiera e di servizio... Si stimano in molte centinaia i ragazzi ed i giovani che sono passati in questi anni nel gruppo, sino a quelli che vi sono praticamente "nati".

La tensione all'unità, verificata nella tappa domenicale in Chiesa, ha condotto a promuovere occasioni ricreative e di festa, e nel contempo ha sempre fatto curare la ricerca di approfondimenti spirituali e formativi...

Il percorso in questa direzione non sempre è stato facile, specie in rapporto alla numerosità dell'associazione e alla peculiarità delle aspettative delle diverse fasce di età dei suoi componenti, ma la comunanza di fini ed obiettivi ha poi comunque permesso di costruire un'esperienza di aggregazione e di comunione significativa, e che nell'appartenenza all'ANSPI ritrova il senso universale di Chiesa.

Una tra le prime preoccupazioni pastorali fu il cercare una casa per organizzare il campo nell'estate.

L'avventura dei Campi Estivi contraddistingue le estati dal 1985 al 1999. L'esperienza comunitaria del Campo ha coinvolto e segnato molte centinaia di ragazzi e giovani, alcuni dei quali da partecipanti prima e da collaboratori poi.

Il trascorrere talora l'intera estate insieme ha creato legami speciali, ed altrettanto ha consentito di assaporare l'atmosfera del campo anche a chi non avrebbe avuto altra possibilità di entrare in contatto con l'esperienza associativa.

Ma non trascurabile, anzi fortemente esemplificativa, è parallelamente l'esperienza di volontariato e servizio che ha permesso di realizzare i Campi, grazie alla generosità di tanti e di alcuni in particolare, offerta senza limiti e senza aspettative. La convivenza, la condivisione, il gioco e la preghiera, il servizio ne hanno rappresentato comunque e sempre lo scheletro portante, privilegiando l'occasione intensa dello stare insieme come strumento principe per rilanciare e rinnovare il cammino di crescita umano e cristiano individuale e di gruppo.

Una gemmazione dei Campi sono stati i Centri Estivi, un particolar modo di fare Oratorio in città tra metà Giugno e metà Settembre, dove sperimentare i contenuti del Campo in versione compattata (dalle 7.30 alle 17.30 dal Lunedì al Venerdì).

L'esperienza dei Centri Estivi è iniziata nel 1999 ed ha praticamente sostituito i Campi estivi per ragazzi fino ad oggi, segnando anche la collaborazione progettuale con le Istituzioni nell'ambito dei "Laboratori Educativi Territoriali", un progetto in rete che riunisce le Associazioni locali che si occupano di bambini e ragazzi.

Nei Centri Estivi – a sottolineare la forte valenza di integrazione - partecipano da sempre anche ragazzi seguiti dai Servizi del territorio (scuola, distretto sociale...), bambini in situazione di disagio e bambini diversamente abili creando quell'integrazione che dovrebbe essere insita nella vita quotidiana. Per ciò all'attività hanno sempre prestato servizio anche obiettori di coscienza e volontari in servizio civile.

Se durante l'estate l'occasione dei centri estivi permette ai ragazzi di giocare, confrontarsi e fare nuove esperienze, durante tutti gli altri mesi la forma di aggregazione maggiormente usata è lo sport-oratorio.

Tutti i pomeriggi i ragazzi trovano ad accoglierli un allenatore definito "alleducatore" (fusione delle parole allenatore ed educatore), perché la funzione educativa legata al gruppo di bambini seguiti è prioritaria rispetto ad altre funzioni. L'alleducatore ha infatti il compito, non tanto o non solo, di insegnare l'attività sportiva, ma soprattutto quello di passare ai bambini quei valori di rispetto dell'avversario, della lealtà in campo e fuori, dell'impegno e del sacrificio che sono fondamenti dei valori cristiani. Lo sport infatti oltre ad "educare" il corpo allo svolgimento delle varie attività è un volano straordinario di aggregazione, rispetto, solidarietà.

L'altro grande ramo dell'associazione è formato da adulti e anziani che hanno vissuto nel Gruppo Adulti un'esperienza altrettanto costitutiva.

Stare insieme ed attività – di ogni genere – hanno caratterizzato il cammino di crescita proprio di ogni età che nel gruppo ciascuno di loro ha potuto vivere.

Gli adulti hanno costituito nel tempo l'ossatura della disponibilità alle necessità pastorali parrocchiali, impegnandosi personalmente tanto nella formazione e catechesi così come nella manutenzione e nelle manifestazioni esterne, proseguendo nella testimonianza di dedizione offerta dai giovani anche in settori particolari.

Ma soprattutto il servizio ed il volontariato che sono stati rivolti inizialmente agli anziani, testimoniano la quotidianità di donarsi agli altri e di mettersi a loro disposizione.

Tale disponibilità, iniziata con attività in sede svolta nei vari giorni dell'anno, si è espansa sino alla creazione del "Centro Pegliese", organismo di volontariato socio assistenziale sanitario a servizio di tutta Pegli. Tale organismo racchiude al suo interno tutti i valori cristiani e di solidarietà, partendo dal necessario presupposto che la Nostra Associazione non è formata solo da Gruppi, ma ha sempre cercato di proporsi in quanto Famiglia...

Una famiglia che si occupa non solo di chi si trova oggi più che mai in stato di necessità, ma che tende anche a offrire occasioni di prevenzione per quelle particolari situazioni della vita che se non adeguatamente supportate rischiano di diventare molto problematiche.

Si è voluto porre al centro di ogni progetto la persona nella sua globalità e complessità, nonché la rete sociale in cui si trova a vivere e a crescere.

All'inizio si è pensato quindi di offrire quello che, a prima vista, può apparire un piccolo servizio, rivolto soprattutto ad anziani, ma che va a risolvere uno di quei problemi quotidiani che per taluni sono di vitale importanza.

Nasce in questo ambito l'ambulatorio medico-infermieristico che opera grazie ad un gruppo, non numerosissimo ma ispirato da forti valori comuni, di medici e infermieri volontari.

Le attività svolte tutti i giorni riguardano la misurazione della pressione arteriosa, piccole medicazioni e soprattutto la terapia iniettoria evitando così a molti anziani di ricorrere ad infermieri a pagamento per queste piccole prestazioni. Tale servizio è ancora più importante se si pensa che si evitano all'anziano lunghe e disagiate code negli ambulatori dei medici di medicina generale. Bisogna infatti tenere presente che in un ambulatorio dove afferiscono malati di ogni genere ciascuno dei quali richiede una visita accurata, i tempi di attesa per la misurazione della pressione e/o per effettuare una iniezione intramuscolare possono diventare piuttosto lunghi, con conseguente disagio. Ecco quindi che quello che apparentemente è un piccolo servizio rende un grande servizio all'anziano!

L'attenzione all'anziano, forse non abbastanza sviluppata in una città che come Genova è considerata da molti anagraficamente vecchia, ha portato a sviluppare un servizio più strutturato in cui è necessaria una formazione professionale.

È nato quindi con un'idea di servizio ad una fascia di popolazione doppiamente debole (in quanto anziana e malata) il Centro Diurno Anziani per malati di Alzheimer, servizio convenzionato con l'Azienda Sanitaria Locale. Qui l'anziano arriva al mattino e trova operatori in grado di fornire assistenza anche sanitaria. Trascorre la giornata in compagnia di coetanei e degli operatori, svolgendo piccole attività ludiche o semplicemente chiacchierando e socializzando. Inoltre grazie all'animatore geriatrico segue una terapia volta a mantenere le capacità e la memoria residue, prevenendo l'isolamento. Alla sera rientra nella propria abitazione.

Frequentare il centro permette quindi al malato da un lato di continuare a vivere nella propria casa, senza ricorrere ad un istituto di cura e dall'altro crea sollievo alla famiglia che, sapendo che il proprio anziano è seguito e sorvegliato, può pianificare in modo più tranquillo la propria giornata.

Ma anche l'anziano non malato può trovarsi in situazioni di isolamento. Ecco quindi che per rispondere a tale esigenza, a fianco alle attività svolte in sede, sono nate altre attività gestite e sviluppate dai volontari.

Moltissime sono le attività utili a questa fascia di età che sono nate dalla fervida mente dei volontari. Tra queste vanno citate per importanza non solamente logistica, ma soprattutto di gratificazione morale e sociale (sia per l'anziano che le riceve sia per il volontario che in tal modo ha l'opportunità di applicare nella quotidianità quei valori in cui crede) almeno l'attività di assistenza a domicilio per offrire compagnia agli anziani soli o che non possono uscire di casa; piccoli laboratori manuali per la confezione di oggetti, giochi di carte, di società; Laboratori Culturali che comprendono cineforum, letture e visite guidate a mostre e/o musei che coinvolgono l'anziano in attività che facilitano la socializzazione stimolando al contempo l'interesse, la memoria e la "voglia di fare". Ciò permette di sviluppare e proporre le proprie capacità, vincendo ed allontanando lo spettro della solitudine e del senso di inadeguatezza. Tutti infatti, inseriti in un ambiente così stimolante e non competitivo, possono permettersi di rimanere se stessi senza paura di essere giudicati sfavorevolmente.

Lo scambio e il vivere attentamente la realtà della Parrocchia e del proprio quartiere ha portato alla creazione di un altro servizio strutturato che si rivolge questa volta ai bambini e alle loro famiglie. È chiaro, infatti, a tutti come le due fasce più deboli della nostra società, alle quali sono rivolte le nostre attenzioni e che ci permettono di sviluppare progetti in linea con i valori che cerchiamo di vivere quotidianamente, sono quelle degli anziani e dei bambini. La nostra società ha infatti dimenticato o finto di dimenticare che, anche in un momento storico come quello che stiamo vivendo, caratterizzato da una crisi di valori epocale, non si possano ignorare le istanze e le richieste delle fasce più deboli. Partendo da tale presupposto è stato creato lo Spazio Famiglia.

Tale "spazio" è organizzato in due attività. Da un lato vi è un'area giochi per bambini fino a 36 mesi, ad accesso mattutino in cui i bambini si confrontano con altri in un ambiente protetto, seguendo un programma pedagogico appositamente studiato basato sull'idea di un asilo nido part time. Dall'altro si è pensato ad un accesso pomeridiano rivolto particolarmente alla famiglia con incontri, laboratori manuali, corsi per genitori, gruppi di mutuo aiuto per genitori adottivi. Viene in tale ambito messo a disposizione delle famiglie lo spazio per incontri stabiliti dal Tribunale in caso di allontanamento del minore dalla famiglia.

Questo servizio è fortemente legato ad un'altra attività nata quasi in contemporanea che è il Consultorio Familiare di ispirazione cristiana. Come tutti i consultori offre consulenze sia sanitarie che sociali grazie alle figure professionali al suo interno, dal ginecologo al pediatra, dall'assistente sociale allo psicologo fino al counselor e al consulente familiare; tutte figure sì professionali, ma volontarie che si occupano della persona e della famiglia nella sua interezza. L'importanza e la peculiarità di un tale progetto risiede non tanto nei servizi offerti (che sono del tutto simili a quelli di altri consultori) quanto nell'affondare le sue radici nei principi e nei valori dell'essere cristiano. E questo è un valore aggiunto che spinge tutti i volontari a quella particolare attenzione alla sofferenza e al disagio che non è riscontrabile in ambiti similari.

Un'altra fonte di disagio della attuale società è legata alla carenza o assenza di lavoro. Per rispondere a tale esigenza è presente lo Sportello del lavoro, un'attività gestita da un gruppo ristretto di volontarie che ha lo scopo di offrire uno spazio dove domanda e offerta di lavoro si possano incontrare. Le volontarie sono a disposizione per ascoltare tutte le persone che sono alla ricerca di un lavoro, mettendole quindi in contatto con coloro che offrono occupazione. Il loro prezioso lavoro consiste quindi in una mediazione tra domanda e offerta.

Infine, l'ultimo nato tra i servizi strutturati è il Centro Socio-Riabilitativo per Disabili, innovativo nel suo progetto, che offre occasioni di svago a ragazzi maggiorenni e con una disabilità principalmente legata ad un'insufficienza mentale. I ragazzi che lo frequentano hanno la possibilità di sperimentare momenti di "normalità" e di relazione tra coetanei, come stare insieme, uscire, andare al cinema o a mangiare una pizza, fare karaoke o tornei di calciobalilla. Un ragazzo con una disabilità di questo tipo di solito non ha amici, la maggior parte non ha la possibilità di lavorare e di instaurare quindi relazioni diverse da quelle strettamente familiari.

Tutte le attività realizzate sono programmate tenendo conto delle capacità individuali di ogni persona, nonché degli obiettivi che si pone il Centro, rivolti all'inclusione sociale dell'individuo.

Dal momento che la stragrande maggioranza delle attività svolte dal nostro centro sono legate al volontariato, ha assunto sempre più importanza nel tempo, l'attività di Formazione dei volontari.

All'interno di tutti i servizi strutturati sono, infatti, presenti volontari e ragazzi che svolgono il servizio civile. La figura del volontario occupa un ruolo fondamentale nelle

attività svolte, rappresenta quel qualcosa in più che un operatore professionale, proprio per le caratteristiche che presenta, non può offrire alla persona. Il volontario è un dono, una persona che offre il proprio tempo e il proprio cuore nell'aiuto agli altri...

Il volontario "vive" i suoi valori nel donarsi agli altri. In tale ambito è fondamentale però che acquisisca alcune "competenze" che gli permettano di incanalare il suo entusiasmo in un'ottica di utilità alle persone sofferenti. Ecco quindi l'importanza fondamentale dello svolgimento di corsi di formazione che permettano al volontario di acquisire gli strumenti necessari per aiutare gli altri.

Tutti i servizi e le attività di cui abbiamo parlato finora nascono tutte dall'idea di aiutare la "Famiglia" in tutti i suoi componenti, dai bambini fino agli anziani. È possibile infatti incontrare all'interno del centro pegliese un bimbo che frequenta l'area giochi, suo fratello che partecipa alle attività del gruppo sportivo, sua nonna che frequenta il centro diurno per anziani e sua zia che svolge attività di volontariato nel Consultorio. Questo è un esempio di come la vasta gamma di servizi offerti possa rispondere alle esigenze ed alle aspirazioni di una famiglia, specie se in difficoltà per la presenza al suo interno di un disabile o di un anziano malato di Alzheimer. Ma tutto ciò non nasce dalla volontà di offrire servizi (dal momento che vi sono altri ambiti, talvolta anche maggiormente attrezzati per lo svolgimento del compito) ma dalla voglia di edificazione e di compimento nella vita quotidiana di quell'insegnamento che Cristo ha portato nel mondo.

Insegnamento che porta a considerare l'altro sofferente come nostro prossimo e quindi a condividere con lui la sua sofferenza come dono. È con tale idea che sono nate tutte le nostre attività.







Esperienze

2. Servizio Civile Nazionale 2012

Un'esperienza concreta del Servizio Civile Nazionale, all'interno degli Oratori e Circoli ANSPI (e delle relative buone prassi).

In questi ultimi anni, quando si parla di Volontariato nell'ANSPI, si richiama spesso il "servizio" reso dai volontari in Servizio Civile nei nostri Oratori e Circoli.

Il Servizio Civile Nazionale (SCN) è un'importante occasione di crescita personale, un'esperienza da vivere, che "libera" la vita dei giovani e li rende davvero protagonisti. Un prezioso strumento, dunque, per aiutare le fasce più deboli della società, contribuendo allo sviluppo sociale, culturale ed economico del nostro Paese.

Per esperienza diretta posso affermare che il Servizio Civile Nazionale (SCN) rappresenta una linfa vitale per le nostre realtà, proprio in questo odierno contesto sociale, in cui si è quasi perso di vista il valore della gratuità spontanea a beneficio delle fasce più deboli.

Attraverso il Servizio Civile Nazionale è stato possibile garantire una presenza più assidua sul territorio e soprattutto un'operatività più costante, che restituisce sicurezza e fiducia.

Nei nostri Oratori e Circoli ANSPI, che hanno liberamente sperimentato l'esperienza del SCN, sono fiorite tante belle realtà a beneficio di tanti ragazzi, giovani e adulti.

Il volontario è divenuto, insieme agli operatori dell'ANSPI, punto di riferimento per la sua gratuita presenza nel quotidiano, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per gli altri, per l'Oratorio/Circolo ANSPI e di conseguenza per la propria comunità di appartenenza.

Il volontario è dunque "azione gratuita", quella stessa gratuità che è l'elemento che distingue il suo agire e lo rende originale, rispetto ad altre componenti del terzo

settore e ad altre forme di impegno civile. Al centro delle sue azioni, difatti, ci sono le persone, considerate nella loro dignità umana, nella loro integrità e nel contesto delle relazioni familiari, sociali e culturali in cui vivono.

Quest'anno, dopo tanti sforzi, l'ANSPI ha potuto beneficiare di due progetti di SCN:

| Settore ed area di riferimento E - Educazione e Promozione culturale 01 - Centri di Aggregazione | | | |
|---|----------------------------------|--|--------------|
| | Titolo Progetto | Sede di Attuazione | N° Volontari |
| 1 | Aiutiamo i nostri giovani | Comitato Zonale ANSPI di Crotone Via Gozzano, snc - 88811 Cirò marina (KR) | 10 |
| 2 | Giovani in Oratorio | Comitato Zonale ANSPI di Agrigento Via S. Antonio, 2 - 92020 Castrofilippo (AG) | 12 |
| | | Circolo ANSPI "San Domenico" Via Ferrari, 9 - 92010 Realmonte (AG) | 4 |
| | | Circolo ANSPI "Don Bosco" Via Don Bosco sn - 92025 Casteltermini (AG) | 4 |

Sin dall'avvio in servizio dei volontari, è stato possibile riscontrare operativamente l'importanza e l'utilità dei volontari per i nostri Oratori e Circoli ANSPI, in quanto impegnati in attività finalizzate a contrastare il disagio scolastico e sociale dei ragazzi appartenenti alle fasce più deboli del territorio, offrendo loro alternative nuove per la crescita globale della persona, contrastare la devianza e potenziare i centri di aggregazione, alla luce dei valori fondanti delle nostre realtà associative.

A Castrofilippo, sede del Comitato Zonale ANSPI di Agrigento, con l'azione costante degli operatori locali, supportati dalla presenza dei Volontari in servizio civile è stato possibile arginare il fenomeno dell'emarginazione di molte famiglie appartenenti alla comunità seminomade, i cosiddetti "camminanti", che non erano del tutto inserite nel locale contesto sociale, nonostante fossero residenti in paese da oltre un quarantennio.

Con l'avvio del progetto di Servizio Civile "Giovani in Oratorio", qualcosa iniziò subito a cambiare: alcuni ragazzi e giovani "camminanti" manifestarono palesemente il desiderio di partecipare alle attività proposte dall'ANSPI; fu una chiara richiesta di cambiamento, una svolta interessante che venne accolta positivamente dall'ANSPI, i cui responsabili e volontari, sin da subito, si sono messi a loro completa disposizione, offrendo loro il sostegno scolastico richiesto, sia a scuola, sia presso la sede dell'ANSPI; coinvolgendoli nelle diverse attività culturali e ricreative programmate; attirando la loro attenzione con le attività e le uscite previste nel GREST 2012 "A tu per tu", che ha coinvolto un numerosissimo gruppo di ragazzi dai 6 ai 13 anni; facendoli partecipare al torneo estivo di calcio e di pallavolo: è stato bello veder giocare per la prima volta ufficialmente "insieme" ragazzi autoctoni e "camminanti".

La Comunità di Castrolibero ha saputo aspettare questo momento con pazienza e grazie ai Volontari in Servizio Civile e ai responsabili dell'ANSPI è stato possibile concretizzare questo cambiamento a beneficio di tutta la comunità locale.

A Realmonte e Casteltermini, invece, è stato possibile favorire e incrementare l'aggregazione sociale di ragazzi e giovani, offrendo un servizio di doposcuola, attivando laboratori artistici e culturali. Molti ragazzi extracomunitari, infatti, hanno avuto la possibilità di integrarsi, socializzare e quindi beneficiare di un servizio importante per la loro crescita.

A Cirò Marina (KR) il Servizio Civile Nazionale è stato vissuto come un'esperienza che forma anche il volontario come uomo e come cittadino; un servizio reso agli altri, al fine di strappare un sorriso a chi vive nello svantaggio, dare un consiglio, rendersi utili, ma nel contempo è stato interpretato come un trampolino di lancio per una futura professionalità.

Tra i vari momenti più salienti del progetto, ricopre particolare importanza la Formazione Generale, durante la quale non poteva mancare la presentazione dell'ANSPI con le sue finalità educative e con i valori fondanti, che spinsero il fondatore, Mons. Battista Belloli, a voler offrire un prezioso servizio alle parrocchie attraverso l'organizzazione e la promozione degli Oratori e dei Circoli giovanili.

Le altre tematiche affrontate sono state l'identità del gruppo in formazione, la normativa vigente, la carta etica che regola il Servizio Civile e i diritti/doveri dei Volontari, delineando anche l'evoluzione storica che segnò il passaggio dall'Obiezione di Coscienza all'attuale Servizio Civile Nazionale; inoltre sono stati affrontati le tematiche formative riguardanti la difesa non armata della Patria, il lavoro per progetti, la protezione civile, la solidarietà e le forme di cittadinanza. Per finire, col momento in cui formatori e Volontari si sono confrontati sul valore dell'associazionismo e del volontariato.









Esperienze

3. Il racconto di un'avventura "civile"

Quando scelsi di partecipare alle selezioni per il servizio civile in Anspi, non avevo un'idea ben precisa di quello che mi sarei trovata a fare. Conoscevo la realtà dell'Oratorio Sant'Erasmo di Santeramo in Colle (BA) nel quale talvolta mi ero intrattenuta a fare giochi e attività; mi ero più volte interrogata sulla dimensione nazionale dell'associazione che si presentava con la sigla Anspi, ma non coglievo il legame diretto di questa esperienza con il mondo del volontariato come lo avevo sempre inteso. Associavo, infatti, la figura del volontario a contesti di disagio, malattia e difficoltà in senso ampio; contesti ben lontani, evidentemente, dal clima di cordialità e familiarità che avevo conosciuto in Oratorio. Era l'anno 2004 e con il progetto Anspi "Arcobaleno" cominciai, così, nel segno della curiosità, un'avventura che di fatto non si è più conclusa.

Il primo ricordo al quale faccio riferimento con particolare senso di gratitudine è il momento formativo organizzato dall'Anspi nei primi mesi del servizio civile: è lì che, per la prima volta nella vita, mi interrogavo davvero sull'importanza educativa del ruolo che avrei assunto e delle attività che avrei coordinato; lì che coglievo la necessità di una preparazione seria; lì che intravedevo quanto quella sarebbe stata una possibilità di crescita personale per me e per tutti coloro che stavano per condividere con me quell'esperienza. In quell'occasione, trascorremmo pomeriggi interi a riflettere sul significato della parola "volontariato", a studiare lo sviluppo psicofisico e spirituale delle diverse età dei ragazzi che ci sarebbero stati affidati, a capire il valore del gioco e ad esercitarci nell'organizzazione dello stesso. Non si contano le volte in cui poi, negli anni, avrei rivisto gli appunti di quei giorni, fissati in fogli che sono stati compagni di una costante verifica tra pratica e teoria.

Dopo la fase formativa, al rientro a casa ci fu il primo esercizio di traduzione concreta di quanto avevo appreso. Si trattava, infatti, di vedere nel dettaglio i miei orari di servizio, di conoscere i compiti precisi che avrei svolto, di guardare negli occhi gli

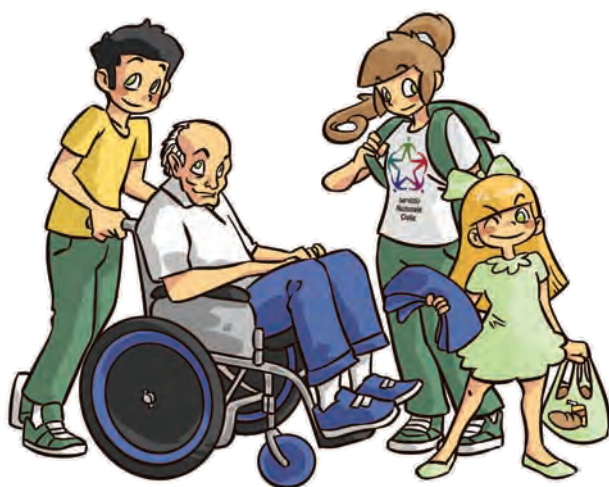
animatori con i quali avrei collaborato e imparare “a chiamare per nome” i ragazzi. In altre parole, da quel momento si cominciava a fare sul serio.

Si stabilì che ogni pomeriggio sarei stata di supporto nell'attività dopo-scolastica per un gruppetto di ragazzi di scuola media. Mi trattenevo poi, in prima serata, per consentire l'apertura quotidiana della sala ricreativa dell'Oratorio. Un ping pong, due calcio balilla, un cortile 3x2 con pallone, due gradini comodi per lunghe chiacchierate, diventavano ogni sera catalizzatori degli umori positivi e negativi dei ragazzi, mi permettevano di leggere nei loro occhi e di coglierne le aspirazioni e le difficoltà quotidiane. Un particolare impegno di preparazione richiedeva il laboratorio teatrale che i responsabili dell'Oratorio avevano deciso di affidare totalmente alla mia responsabilità, in vista di un musical finale che poi realizzammo con successo. Per quell'appuntamento del sabato sera ho cominciato ad approfondire personalmente lo studio di un'arte dalla forte valenza educativa; preparavo nel dettaglio esercizi gradualmente mirati per i ragazzi, leggevo libri su libri tanto da aver poi reso il teatro (anche a seguito dei miei studi universitari), oggetto della mia professione. Fu un'esperienza epocale per l'Oratorio e per il gruppo dei giovanissimi che parteciparono allo spettacolo: la maggior parte di essi costituisce l'equipe attuale di animatori dell'Oratorio Sant'Erasmus.

Tra le altre esperienze (feste di Carnevale, Natale, Grest), con fatica, ogni mese compilavo pagine e pagine di relazioni e diari di bordo sulla mia attività. Era la parte più faticosa del servizio poiché mi sembrava togliesse solo tempo allo stare insieme ai ragazzi. Oggi posso ben dire di aver compreso la preziosità di quel lavoro che mi ha regalato la capacità di saper osservare i cambiamenti avvenuti in me, nei ragazzi, nell'Oratorio stesso, nella parrocchia, nella mia piccola città con la quale ho imparato a dialogare attivamente.

Ciascuna attività, infatti, richiedeva il suo impegno e mi costringeva a interfacciarmi con il territorio e le istituzioni come mai prima avevo fatto: dovevo chiedere autorizzazioni, parlare con assessori e insegnanti, in altre parole dovevo esercitarmi ad essere protagonista di una cittadinanza attiva al fine di favorire la realizzazione dei principi costituzionali della solidarietà (art. 2 della Costituzione Italiana), dell'uguaglianza sostanziale (art. 3), del progresso materiale e spirituale della società (art. 4), di promuovere lo sviluppo della cultura (art. 9).

Non è servito molto per capire che la mia esperienza di volontariato in Oratorio si era trasformata sin da subito in una scelta di servizio svincolata dai limiti del piano orario, dai turni di apertura, ma impostata sull'accompagnamento delle persone che mi erano state messe accanto e sulla difesa non armata dei valori costituzionali della mia patria, per la quale molti, prima di me, hanno realmente dato la vita.



Indice

| | |
|---|----|
| Presentazione _____ | 3 |
| Il volontariato nell'Anspi e nella Pastorale Integrata _____ | 7 |
| Volontariato, pastorale integrata, parrocchia _____ | 17 |
| La formazione dei volontari _____ | 25 |
| Gratuità e intergenerazionalità _____ | 35 |
| Il rapporto di sussidiarietà tra Volontariato e Istituzioni _____ | 43 |
| Quadro normativo delle associazioni _____ | 55 |
| Il Servizio Civile Nazionale _____ | 67 |
| Esperienze | |
| 1. Oratorio di Genova-Pegli _____ | 79 |
| 2. Servizio Civile Nazionale 2012 _____ | 87 |
| 3. Il racconto di un'avventura "civile" _____ | 93 |